

Novembre 1910



Vol. XXIX, N. 11

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO

|   |          |
|---|----------|
| Il Monte Contrario: 1ª asc. per la cresta Sud (con 3 ill.). — B. FIGARI e A. FRISONI  | Pag. 329 |
| Una discesa nell'interno del cratere del Vesuvio (con 2 ill.). — F. MAURO   | " 337    |
| Cronaca alpina. — Nell'Alta Val Maira (con 3 ill.) di A. FRISONI. — Aig. d'Enclause (con 1 ill.) - Nelle Alpi di Val Grosina di BETTONI e PIANETTA. — Nuove ascensioni: P. Basei, Cima di Nivoletta, Gran Vaudala. — Ricoveri e sentieri: Rif. Cima Dodici (con 1 ill.) - Capanna Lecco (con 1 ill.). — Guide: Sottoscrizione per la guida Rey - A. Pollinger (necr.) | " 341    |
| Varietà. — Monti Edin nel Tibet — L'altezza dell'Aconcagua  | " 357    |
| Personalia. — Sottoscrizione onoranze Grober. — E. Scandurra (necrologio)   | " 357    |
| Letteratura ed Arte — Almanacco Alpino italiano 1911. — A. Brian: Guide dell'Appennino Ligure-Piacentino. — O. Marinelli: I ghiacciai delle Alpi Venete. — La Montagne (Riv. del C. A. F.) — Ann. Soc. Tour. Dauph. — Zeitschr. D. Oe. A.-V. — Mitteil. D. Oe. A.-V.  | " 358    |
| Atti e comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare IVª 2ª Assemblea dei Delegati. — Circolare Vª Premio Montefiore Levi. — Circ. VIª Concorso lavori sezionali: Elenchi dei Soci; Conti sezionali 1910. — Permessi fotografici per le zone proibite  | " 364    |
| Cronaca delle Sezioni. — Milano. — Monza e S. U.  | " 367    |
| Altre Società Alpine. — G. L. A. S. G. — Ski-Club Veneto  | " 368    |
| Piccola corrispondenza sociale  | " 368    |



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.



# GALAPETER

IL PRIMO  
(DEI)

## CIOCCOLATI AL LATTE

Inventore: D. PETER, Vevey (Svizzera)

**Alimento indispensabile per i turisti!**

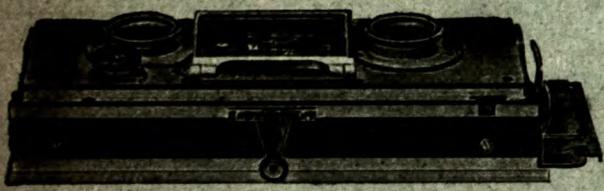
PLAQUES  
**JOUGLA**  
PAPIERS

*E uscito in questi giorni il nuovo ricco*

# CATALOGO GANZINI 1910

che reca importanti novità. — In esso il turista, l'alpinista, lo sportman, troveranno di che formare in modo ideale il loro speciale equipaggiamento fotografico.

Ecco qui ad esempio un nuovo modello di



**Apparecchio Stereoscopico** che par creato apposta per chi ama le escursioni e il ricordo fotografico di essi.

Polyscop IV 45 a 107 mm. vero gioiello di precisione e perfezione, tutto in metallo, leggero (330 gr.), pieghevole (dimensione 3 x 14 x 6 cm.), di una

rigidità assoluta. — Esso sta in qualunque tasca. Otturatore con velocità variabile fino a 1/250.

Si carica con chassis semplici di metallo o con chassis "escamoteur", per 12 lastre o con chassis film pack.

Prezzo con 2 ottimi applanatici extrarapidi f: 6,8 luminosissimi, che consentono istantanee all'ombra e forniscono dettagli meravigliosi, compresi 6 chassis semplici e 2 astucci in pelle (per macchina e chassis) L. 160. — Con due Tessar Zeiss f: 6,3 e chassis escamoteur L. 496. — Chassis speciale per autocrome L. 10.

Per fotografare in montagna, insuperabili sono le **Lastre Flavlin** ultra rapide, ultra-ortocromatiche, da usarsi senza schermo. — Esteso assortimento in Stereoscopi.

**Ditta M. GANZINI i più grandi Fotomagazzini d'Italia.**

# RIVISTA

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

### IL MONTE CONTRARIO m. 1789

(ALPI APUANE).

*Prima ascensione per la Cresta Sud.*

Impeto fanno al ciel con le superne  
cime l'Alpi, onde spia le stelle Aronte,  
nade, solcate di ferite eterne:  
piene di deità sè il dì tramonta  
lento e la notte ammantà i dorsi magni  
e il sommo foco l'ombre ne sormonta.

G. D'ANNUNZIO: *Francesca da Rimini.*

Il Monte Contrario è certo uno fra i più dimenticati dai colleghi, che numerosissimi, specialmente in questi ultimi anni, hanno visitata l'intera catena delle Alpi Apuane. Nè certo riteniamo che un tale obbligo debba attribuirsi alla poca comodità delle vie di accesso, chè una discreta via di « lizza », se non tra le migliori, certo non tra le peggiori delle Apuane, porta comodamente in poco meno di tre ore dall'industre paesello di Forno (ove si può giungere in tram a vapore od in vettura) ai piedi della montagna. D'altra parte il solitario vallone degli Alberghi, dove vanno a cadere i contrafforti che dal Cavallo, dal Contrario e dal Grondilice scendono a Sud, è certamente una delle località più alpestri e pittoresche delle Alpi Apuane.

Ma ciò che, con tutta probabilità, ha maggiormente contribuito a rendere così poco visitato il Monte Contrario, è forse il fatto di essere rimasto fino ai nostri giorni senza nome sulla Carta dell'Istituto Geografico Militare, e certo, sulla cresta che dal maggiore Monte Cavallo, corre per quasi due chilometri alla ben nota vetta del Grondilice, la modesta quota di m. 1789 non poteva riuscire che ad attirare l'attenzione di qualche studioso od appassionato alpinista amante delle novità.

\*  
\* \*

Nelle nostre pubblicazioni il nome di Monte Contrario compare per la prima volta nel 1899 in un bene elaborato articolo del collega Axel Chun <sup>1)</sup>. Egli, lamentando già fin d'allora la dimenticanza in cui era lasciato questo reon-

<sup>1)</sup> La parte meno esplorata delle Alpi Apuane: " Riv. Mens. C. A. I. ", 1899, pag. 325.

dito angolo delle Apuane, accennava in ultimo alla prima ascensione al Monte Contrario, compiuta il 30 aprile di quell'anno dal dott. Lorenzo Bozano, attuale Presidente della Sezione Ligure, col compianto collega Emilio Questa. La montagna, però, era già stata salita prima d'allora, forse da pastori o da qualche canneggiatore al servizio degli ingegneri catastali, giacchè i due colleghi trovarono sulla vetta un cumulo di pietre a forma di ometto, ma ignoravano ancora che la punta avesse una denominazione speciale, ed infatti nella relazione inviata alla nostra « Rivista », la indicarono semplicemente come « Punta m. 1789 » <sup>1)</sup>. Il collega Chun è quindi il primo a chiamarla Monte Contrario, nome che egli apprese da pastori del luogo e che giustifica col'essere l'andamento della cresta disposto in senso contrario a quello delle dorsali del Monte Cavallo e del Grondilice.

La comitiva Bozano-Questo aveva seguito per la sua ascensione la ripida ed affilatissima cresta Nord-Ovest ed era discesa per il canalone erboso del versante Sud-Est, che aveva forse servito per la prima salita della montagna, e che divenne in seguito la strada normale d'ascensione.

Dopo allora il Monte Contrario non fu più visitato per lunghi anni, e solo il 12 maggio 1907 venne scalato pel versante Est dalla comitiva Cordano-Federici-Gaiter-Belviglieri, della Sezione Ligure <sup>2)</sup>.

Il 23 febbraio 1908 i colleghi A. Cordano e C. Picasso riescono la *prima ascensione invernale*, salendo con non poca fatica il canalone Est completamente ricolmo di neve e discendendo per la stessa strada <sup>3)</sup>.

In questo stesso anno registriamo ancora la salita del collega E. Allievi (Sez. di Milano) colla guida G. Conti il 24 giugno <sup>4)</sup>, e di A. Frisoni (da solo) il 10 ottobre <sup>5)</sup>, entrambe per la solita via (i primi discesero poi pel versante Nord), nonché quella della comitiva Decosimi-Piccardo (Sezione Ligure), che colla guida Conti raggiunse la vetta seguendo dapprima i pendii del versante Nord, e quindi la cresta Ovest: 11 ottobre <sup>6)</sup>.

Il 17 ottobre 1909 A. Frisoni e L. Viale salgono pel versante Est e scendono a Foce di Monte Cavallo, seguendo esattamente la cresta Est <sup>7)</sup>. Lo stesso giorno vi sale da solo e per la solita via il collega L. Gazzo della Sezione Ligure <sup>8)</sup>.

\* \* \*

Queste le sole ascensioni del Monte Contrario a nostra conoscenza, colle quali però la montagna è stata scalata da tutti i lati, restando inesplorato il solo versante meridionale, costituito da una formidabile parete liscia e quasi verticale volta a Sud-Ovest e da un diruto e poderoso crestone che scende ripidamente a Sud.

Nessun tentativo fu mai rivolto per aprirsi la via attraverso i levigati lastroni di marmo che cadono per oltre 800 metri quasi

<sup>1)</sup> L. BOZANO: *Punta 1789 del Gruppo di Monte Cavallo*; « Riv. Mens. C. A. I. », 1899, p. 238.

<sup>2)</sup> Vedi « Ann. Sez. Ligure C. A. I. », pag. 23; — « Rivista Mensile C. A. I. », 1908 pag. 91, 95, 97; — « Ann. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1907, pag. 34.

<sup>3)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1908, pag. 99; id., 1909, pag. 84, 132; — « Ann. Sez. Ligure C. A. I. », 1908, pag. 17.

<sup>4)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1909, pag. 43; — Libretto della guida G. Conti e informazioni particolari.

<sup>5)</sup> Vedi « Ann. Sez. Lig. C. A. I. », 1909, pag. 17; — « Riv. Mens. C. A. I. », 1909, pag. 87.

<sup>6)</sup> Vedi « Ann. Sez. Lig. C. A. I. », 1908, pag. 17; — « Riv. Mens. C. A. I. », 1909, pag. 132, e da informazioni forniteci dai colleghi.

<sup>7)</sup> Vedi « Ann. Sez. Lig. C. A. I. », 1910, pag. 23; — « Riv. Mens. C. A. I. », 1910, pag. 153.

<sup>8)</sup> Vedi « Ann. Sez. Lig. C. A. I. », 1910, pag. 23; — « Riv. Mens. C. A. I. », 1910, pag. 116.

perpendicolarmente sopra le Case degli Alberghi. Il costolone Sud, invece, aveva già da molto tempo attirata l'attenzione di qualche collega amante delle aeree scalate di roccia: ed invero, il suo ardito profilo che, specialmente nella parte mediana e nella superiore forma una cresta affilatissima e rotta da impervii torrioni e salti quasi verticali, non poteva che appagare i gusti arrampicatori del più raffinato dei « grimpeurs ».

Vetta del Monte Contrario

Monte Cavallo  
Punta m. 1889



IL GRUPPO DEL MONTE CONTRARIO (VERSANTE MERIDIONALE).

*Da fotografia del socio B. Figari presa dalla cresta sopra le Case Carpano.*

I primi tentativi a nostra conoscenza risalgono al 1900, e si ripeterono più volte in questi ultimi anni, ma non furono mai propri e veri tentativi di scalata, perchè non andarono mai oltre l'attacco del crestone, e furono piuttosto gite fatte allo scopo di studiare la montagna e di trovare una via per salirla da quella parte.

Fu solo nel novembre dell'anno scorso, che la nostra comitiva (della quale faceva parte anche il collega Cesare Picasso) riuscì a percorrere l'intero crestone meridionale <sup>1)</sup>, e di tale salita diamo

<sup>1)</sup> Vedi "Ann. Sez. Lig. C. A. I.", 1910, pag. 23; - "Riv. Mens. C. A. I.", 1910, pag. 153.

ora qui brevemente comunicazione, a complemento di quanto la nostra « Rivista » ha già pubblicato sulle Alpi Apuane <sup>1)</sup>.

\*  
\*  
\*

Nelle prime ore del mattino del 24 novembre 1909 uscivamo stanchi ed assonnati dalle dense tenebre del vallone di Forno, uno dei tanti profondi baratri della tormentata catena Apuana, e sbucavamo, alla mite luce lunare, sul caratteristico colletto aprentesi in capo alla Lizza degli Alberghi. Da Massa eravamo giunti in vettura fino a Forno, quindi ci eravamo inerpicati fino là, per lizze rovinose, sentieri a mala pena tracciati nei ripidissimi gerbidi di questa montagna, in cui non si conoscono i dolci pendii erbosi delle ampie vallate alpine.

Ci concediamo un po' di riposo, e nel frattempo i nostri sguardi corrono alla selvaggia chiostra di monti che ci attorniano: la natura dell'Alpe Apuana non è paragonabile a quella di alcun altro gruppo di monti, tanto sono particolari le sue caratteristiche, e quel mattino noi rimanemmo estasiati dinanzi a quelle pareti ciclopiche, a quei burroni senza fondo, a quelle guglie sorte « in un impeto d'ardore » tutte bianche, quasi perlacee, nello splendore intenso di un magnifico plenilunio. Purtroppo quello strano biancore non era tutto dovuto alla luce lunare, chè, scrutando meglio la montagna, ci accorgemmo che una tenue infarinatura di neve, se la rendeva più bella ai nostri occhi, poteva però recarci molta noia sulla ripida cresta meridionale del Contrario, che da precedenti ascensioni fatte nei dintorni, sapevamo non troppo facile.

Ripresa la via ed oltrepassate di poco le Case degli Alberghi, abbandoniamo la strada che va a Casa Carpano, inerpicandoci a sinistra per una costola erbosa. Intanto si è fatto chiaro e possiamo esaminare un po' da vicino la nostra cresta, che ci si profila davanti. I primi commenti sono tutt'altro che benevoli: un enorme costolone di roccia nerastra, chiazzato qua e là di zolle erbose disseccate e di qualche tacca bianca di neve, si innalza quasi verticalmente per un centinaio di metri, corre quindi pianeggiante per alcun po', rotto da parecchi grossi « gendarmi », per salire quindi con aspetto veramente aereo fino alla vetta. Al sommo del primo tratto di cresta, un grosso torrione liscio e nero sembra sbarrare la via: ad esso si affisano maggiormente i nostri sguardi, e già prevediamo che sarà certamente quello il punto in cui la montagna cercherà di opporci la più valida delle sue difese.

La costola erbosa che risaliamo è assai spesso rotta da rocce che ci obbligano ad un po' di ginnastica, la quale, mentre ci diverte,

<sup>1)</sup> Per completare la bibliografia alpinistica del Monte Contrario citeremo ancora: L. BOZANO ed E. QUESTA, *Attorno ad un nuovo rifugio nelle Alpi Apuane*: " Riv. Mens. C. A. I. ", 1902, pag. 89; — L. BOZANO, E. QUESTA, G. ROVERETO, *Guida delle Alpi Apuane* Genova, 1905, pagg. 181, 187, 188, 195, 223, 304.

aiuta a vincere il freddo pungente della superba mattinata autunnale. La luna, la cui luce è ormai vinta da quella del sole nascente, non è più che un gran disco giallo sul celeste purissimo del firmamento, e la vediamo scendere lentamente fino a nascondersi a poco a poco dietro la frastagliata cresta dei Pradacetti, mentre tutt'attorno all'orizzonte va diffondendosi un color di rosa pallido che sfuma nell'azzurro vivo del cielo in una tinta delicata

*La Forbice    Monte Grondilice    Monte Contrario    Foce di Monte Cavallo*



IL MONTE CONTRARIO (CRESTA SUD) ED IL MONTE GRONDILICE.

*Da fotografia del socio C. Picasso di Genova presa dai pendii occidentali del Monte Cavallo.*

di colore indefinito, morbida e dolce, che mai ci si stancherebbe di ammirare. Intanto, laggiù a levante, dietro all'Altissimo, il cielo si è acceso di un « rosso color di fiamma viva », ed i primi raggi del sole, sfuggendo al disopra delle montagne, vanno ad indorare le alte vette del Sagro e del Grondilice.

Raggiungiamo la strada che da Casa Carpano porta alla Foce di Monte Cavallo: la seguiamo per breve tratto fino a che, valicata la cresta, scende nel Canal di Ceregnano. Ancora un po' di ginnastica e, traversato un ultimo torrione, perveniamo alle ore 8 ad una sella erbosa ai piedi della parte più ripida della cresta: ivi ci fermiamo.

L'attesa ci permette di soddisfare le esigenze dello stomaco e di studiare la strada da seguire. Colla vicinanza immediata, il costolone ha cambiato aspetto: si è allargato in basso, rotto da alcuni canali a fondo erboso e da costole di roccia che ci danno adito a bene sperare. Non appena i primi raggi del sole sono arrivati fino a noi, chiudiamo alla svelta i sacchi, ci leghiamo e senz'altro iniziamo la scalata.

L'attacco ci presenta subito un passaggio delicato: sono alcuni metri da percorrere orizzontalmente e quasi col solo aiuto delle braccia, giacchè gli appigli per i piedi sono pressochè nulli. Spira una brezza pungente: il sole non ha ancora scaldato a sufficienza la roccia, sì che dopo poche bracciate le dita sono intirizzate.

Dalla base ci siamo portati dapprima a sinistra, poi, seguendo una stretta e ripida cengia erbosa, ritorniamo al centro del costolone, che si innalza con una inclinazione veramente vertiginosa, quasi verticale, tanto da obbligarci ad un continuo e poco sicuro acrobatismo. Tratto tratto qualche piccolo ripiano erboso, o qualche lastrone con rari appigli, ci permette di riposare le braccia e le mani, che non lasciano mai un momento la roccia.

Ed intanto ci innalziamo lentamente. Siamo già all'altezza della Punta Questa: non abbiamo però il tempo di ammirarne la linea aerea della cresta, le ardite guglie e i torrioni, le pareti lisce e verticali, nostre vecchie conoscenze. Giungiamo così ai piedi di quel torrione nerastro che avevamo osservato dal basso e che ora ci sovrasta cupo e tetro, come deciso a non lasciarci proseguire oltre.

Un ripido canalino di cinque o sei metri, dal fondo stretto e ricoperto d'erba disseccata e dalle sponde lisce e levigate, mette capo ad una crestina che non possiamo vedere, e su di essa s'innalza con linea verticale, quasi strapiombante, lo spigolo acuto del torrione.

Con manovra lentissima, il primo della cordata dà l'attacco al canale: gli appigli sono nulli, l'erba non tiene, le rocce sono levigate e con i rari appigli rivolti in basso. Egli sale lentissimamente strisciando, e più per aderenza del corpo che per forza di braccia e di gambe. Gli amici dal basso ne seguono i minimi movimenti, cercando di aiutarlo con consigli od avvertimenti, che egli nemmeno rileva, assorto com'è in quel momento nello studio profondo delle leggi sulla gravità dei corpi. Ed intanto la corda, tenuta sempre tesa e passata ad un solido ronchione roccioso, si svolge adagio adagio e segna l'avanzata del collega. Questi ha finalmente raggiunto un buon appiglio al sommo del canale e, scavalcata una prominenza rocciosa, è sparito dall'altra parte: la corda scorre un altro poco e poi si arresta. E con essa si arrestano le buone speranze dei due rimasti in basso, che attendono muti ed ansiosi le notizie dall'« al di là ». Ma l'amico non si fa vivo, ed i minuti sembrano lunghe ore in quei brevi momenti di dubbiosa attesa,

mentre i due già guardano con viso scuro alla via per la quale sono saliti, che rappresenta anche l'unica ritirata.

Finalmente l'amico si riaffaccia al sommo del canale ed annunzia che purtroppo non è possibile proseguire da quella parte. Il tratto di cresta che va fino alla base del torrione è, a suo dire, veramente vertiginoso, tanto il filo ne è stretto ed i fianchi sfuggono ripidi dai lati: sopra questo tratto, che bisognerebbe forse percorrere a cavalcioni, gli pare impossibile la scalata del torrione, per la quale occorrerebbe essere almeno in due in buona e sicura posizione.

Occorre ridiscendere: ma se la salita del canale è stata dura, la discesa non lo è da meno, e solo mercé l'aiuto della corda

doppia il primo può raggiungere gli altri due. Tutti riuniti si discute sulla possibilità di girar la posizione, obliquando leggermente sulla parete: ma a destra no, chè questa cade a picco per qualche centinaio di metri sul sottostante vallone; a sinistra, invece, il pendio meno verticale lascia intravedere qualche speranza. Discendiamo pochi metri e seguiamo poi sulla parete per rocce



SUL CRESTONE MERIDIONALE DEL MONTE CONTRARIO.

*Da fotografia del socio B. Figari.*

malsicure e zolle erbose miste a terriccio molto bagnato, che danno poco affidamento di sicurezza. Percorsi così orizzontalmente una ventina di metri, ci volgiamo ancora in alto verso la cresta, per un ripidissimo pendio, la cui salita ci è resa possibile da tenaci e robusti cespugli di erba disseccata (caratteristica speciale delle Alpi Apuane), che servono da appigli abbastanza sicuri. Più in alto alcune rocce si lasciano scalare senza troppe difficoltà e finalmente possiamo raggiungere la cresta al di là del torrione. Siamo riusciti a girare l'ostacolo, ma ci è costato più di un'ora di lavoro.

La cresta prosegue ora per breve tratto pianeggiante ed interrotta da parecchi « gendarmi », che possiamo però girare facilmente: ancora un grosso torrione, che benignamente si lascia scavalcare, ed eccoci una buona volta ai piedi della cresta terminale, che molto affilata corre dritta verso la vetta.

Già molto in basso abbiamo trovato le prime placche di neve, ma qui si son fatte più ampie e numerose, specialmente nei pendii rivolti al nord: però sentiamo ormai la vetta tanto vicina, che non ce ne preoccupiamo troppo e continuiamo svelti l'arrampicata. Non possiamo tuttavia tralasciare di arrestarci alcun poco ad ammirare la vertiginosa parete meridionale del Contrario, che fiancheggiamo a sinistra, la quale scende dalla vetta con un superbo a picco di qualche centinaio di metri, direttamente sulle Case degli Alberghi: son tutti lastroni di marmo levigati e senza appigli, e rappresentano forse l'ultima e più valida difesa del Monte Contrario, ormai vinto da tutti gli altri lati.

Le rocce della cresta terminale sono a lastroni sfasciati e mal sicuri e, coperti in gran parte come li troviamo di neve fresca, richiedono un procedere cauto ed attento per non istaccar pietre e farle volare sulla testa dei compagni. Ma ormai siamo alla fine e proseguiamo svelti verso la vetta con una ginnastica divertentissima: ancora poche bracciate ed un « urrah » del primo della cordata ci fa avvertiti che la vittoria è nostra. Sono le ore 13; la scalata del crestone ci ha preso cinque ore di lavoro duro ed ininterrotto. Ci volgiamo a dare un'occhiata all'abisso che si sprofonda alle nostre spalle, e dal quale siamo usciti, e poi, nella gioia della vittoria duramente contesa, ma felicemente ottenuta, ci corichiamo sulla vetta al bel sole caldo dell'autunno. Mentre il corpo riposa, l'occhio ammira estasiato un panorama fantastico di montagne dai fianchi squarciati e ricoperti di enormi « ravaneti » biancheggianti, di guglie e pinnacoli, di torrenti e vallate, di paeselli e casolari occhieggianti tra il verde cupo dei boschi, fino alla lontana ubertosa pianura di Massa, ed al nostro bel ligure mare azzurro, immobile e terso come una gran lastra di ghiaccio e reso fosforescente dai riflessi del sole in quest'ora calda del meriggio.

\* \* \*

Il nostro programma portava la discesa per la cresta Ovest, ma l'ora è già troppo inoltrata quando ci decidiamo al ritorno, e crediamo quindi più conveniente seguire la via a noi nota del canalone Sud-Est. Esso si apre fra la cresta Est ed il costolone che abbiamo scalato or ora, scende con ripidissimo pendio erboso in una stretta forra e finisce nell'alto vallone di Ceregnano, presso la strada che dalle Case Carpano sale alla Foce di Monte Cavallo. Nella parte alta noi vi troviamo ancora molta neve, poichè, stretto com'è, il sole in questa stagione già avanzata vi giunge solamente per poche ore. Però siamo sicuri della strada e scendiamo rapidamente in basso: ben presto raggiungiamo la mulattiera e alle ore 16 siamo alle Case degli Alberghi.

Il giorno va morendo e noi ci attardiamo volentieri sul sentiero che scende alla « lizza », perchè vogliamo goderci tutta intera.

questa giornata di una purezza veramente eccezionale. Il sole è già sparito dal fondo delle valli, ma illumina ancora le alte vette: la parete meridionale del Contrario è inondata dalla luce rossa del tramonto, che sulla tinta bigia delle rocce si muta in una sfumatura azzurro-rosea che anima la montagna e ce la mostra quale non l'avevamo mai osservata. E noi, seduti sull'erba, restiamo lungamente assorti nella contemplazione di questo quadro grandioso, mentre un senso indefinito di dolcezza ci prende fin nelle più intime fibre dell'animo nostro, e restiamo muti, quasi timorosi che il suono della nostra voce possa rompere l'incanto di quest'ora, che vorremmo prolungata all'infinito. Solo quando l'ultimo raggio di sole è sparito e la montagna è tornata scura e fredda come sempre, ripigliamo con passo affrettato la via del ritorno.

Alle 18 siamo a Forno, e, dalla strada che conduce a Massa, ammiriamo ancora nella penombra della notte imminente i contorni della nostra montagna, mentre i ricordi delle ore di vita intensa passate sulla bella sua cresta ci si affollano alla mente ed un senso di dolce melanconia c'invade al pensiero che questa bella giornata, tanto lungamente ed ansiosamente attesa, sia passata così presto.

Ma così è purtroppo di tutte le cose belle e piacevoli di questo mondo!

BARTOLOMEO FIGARI e Dott. ANTONIO FRISONI  
(Sezione Ligure).

### Una discesa nell'interno del cratere del Vesuvio <sup>1)</sup>.

(10 ottobre 1908).

Le ultime parole del comm. Matteucci, l'illustre e compianto direttore dell'Osservatorio Vesuviano, furono per la guida: « Mi raccomando... badate che sono amici ». Ancora un cenno di mano, saluto cordiale ed augurio insieme; poi la sua figura di buon gigante spari agli occhi di noi, che ci eravamo avviati innanzi, alla lesta. La guida ci raggiunse in breve.

Ad essa eravamo stati indirizzati da amici di Milano, come a chi conosceva, meglio di chiunque altro, le pendici del Vesuvio, i canali del Somma, perchè tutte le settimane andava cercando lassù, di pietra in pietra, di fumarola in fumarola, quei preziosi minerali, che gli erano chiesti (e pagati a caro prezzo) da scienziati e studiosi d'ogni parte d'Italia, o meglio d'Europa. Egli non faceva la guida di professione per le solite ascensioni, diremo così, turistiche al cono vesuviano, e s'era indotto a venir con noi solo perchè raccomandati al prof. Matteucci, e, via, un poco anche a lui, e perchè avevano macchinato un certo progetto.....

Allontanatici dalla collina su cui sorge l'osservatorio, oasi verde tra il nereggiar delle lave, in meno di un'ora arrivammo ai piedi

<sup>1)</sup> Relazione premiata ai Concorsi nazionali indetti nel 1908 dalla Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza del C. A. I.

del cono terminale; un'altra oretta di salita e fummo in cima, sull'orlo del cratere. Una grande valle desolata, chiusa all'intorno da pareti quasi a picco, tutta bruna e grigia, segnata appena qua e là dalla sottile colonna bianca dei vapori di qualche fumarola o da brevi note variopinte di solfo e di realgar: ecco lo spettacolo, che ci si parò d'un tratto dinanzi.

Là cominciava la parte più interessante della nostra gita. Contornato il breve bastione di lave e tufi compatti, formante il punto della cima, a cui s'accedeva di solito quell'anno, seguimmo per qualche minuto la traccia che vien da Pompei, e poi prendemmo risolutamente l'orlo



SALENDO AL CONO TERMINALE: LA VALLE DELL'INFERNO ED IL MONTE SOMMA.

*Da fotografia del socio ing. Menni.*

del cratere. Esso si poteva proprio paragonare ad una cresta di neve e ghiaccio delle nostre Alpi, con la sua brava cornice verso il precipizio ed un declivio rapidamente sfuggente dal lato opposto; il suolo mobile, infido, consigliava una discreta dose di cautele e di prudenza, sicchè ci occorre quasi mezz'ora per raggiungere una insellatura abbastanza accentuata. Questa era l'unico punto, da cui si potesse tentare la discesa nel cratere: appena il giorno innanzi, la nostra guida aveva esplorato un brevissimo tratto della via.

Dato però il grave pericolo, specialmente per chi non sia pratico, di finire nel ventre del gran mostro, è assolutamente proibito da un decreto del Prefetto di Napoli di avventurarsi sul cono terminale, all'infuori d'una zona molto ristretta, pena una forte multa per la guida e per il viaggiatore.

Per il nostro tentativo, dovevamo quindi aspettare che l'amor del « lunch » inducesse al ritorno i numerosi turisti, raccolti con guide e facchini dentro l'area « prefettizia »: diedi il mio cannocchiale all'amico Carletto affinchè spiasse il momento opportuno e mi buttai nella cenere, un po' discosto da loro, ad aspettare. Fu un'attesa veramente deliziosa! Del cratere poco potevo osservare, perchè il bastione di scorie e di tufi, per il quale ci saremmo calati in seguito, mi limitava assai la veduta; ma, in compenso, quale panorama dall'altro lato! La nebbia saliva a grandi folate, lungo le falde del



NELL'INTERNO DEL CRATERE DEL VESUVIO.

*Da fotografia del socio ing. Menni.*

cono: ma si apriva tratto tratto, or qua or là, ed apparivano allora grandi squarci di azzurro, azzurro di mare o di cielo, ridente, sereno, tutto soffuso di luce e di gioia: appariva il piano, sparso di case bianche e di ville e di chiese, verde di orti e di vigneti, d'un verde tenue, sfumante nel bruno, nel giallo; il piano su cui si adagiava, come un mostruoso serpente addormentato, il fiume nero della lava di Boscotrecase.

« Andiamo, signuri; sono partiti! » Balzai in piedi e, chiesi a Carletto, che non accennava di muoversi: « E tu non vieni? — No, no, fai pure! Io, coi sassi, non ho la confidenza che hai tu, e questo buco m'ispira poco! Eppoi, potrei esser utile, se per caso.... » Non lo lasciai finire: « Tentiam noi due, allora! » dissi alla guida.

C'impegnammo in una specie di caminetto: gli appigli erano abbondanti, ma mancavano alla mano ed al piede, appena accostati. Tut-

tavia, a forza di aderenza, studiando sapientemente ogni più piccolo movimento, fummo al piede di quella specie di bastione, di cui già ho detto. Proprio alla base di esso correva come una fascia di ceneri, a forte pendio, larga appena pochi passi, balzante più in là nel baratro pauroso. La seguimmo per una cinquantina di metri: quanto tempo abbiamo impiegato a percorrere il breve cammino? Non lo saprei; certo, molto.

Procedevamo a piccoli tratti, quasi strisciando; dalla cenere smossa per necessità di cose, salivano ad investirci caldi ed acri vapori cloridrici; dalla parete soprastante si staccava ad ogni istante qualche pezzo di scoria e passava con un balzo, quasi volando, sopra di noi. Poi venne un buon tratto di roccia solida: d'una solidità molto relativa, a dir il vero, ma che allora parve a me anche troppo soddisfacente. Poi un pendio ampio di cenere, che ci permise una lieta scivolata; poi, un ghiarone di scorie, infide ed instabili; ciò sarebbe stato ancora il minor dei mali, ma purtroppo esse mascheravano una serie di fumarole cloro-solforose, le quali, non appena fummo loro sopra, c'investirono rabbiosamente di vapori bollenti, che toglievano quasi e vista e respiro. Per di più il ghiarone, inclinato, sembra, proprio secondo il suo angolo d'attrito, sotto il nostro peso cominciò ad abbandonarsi ad una lenta discesa. La cosa non era molto allegra: la guida, anzi, aveva preso ad invocare i suoi santi...; visto però che il moto non cessava affatto, ma accennava a divenir più rapido, invece che agli aiuti miracolosi, fece appello alla sua lunga esperienza. Dal colore, dall'aspetto, da minuti particolari, ch'io certo non avrei neppure immaginati, s'accorse che un piccolo rialzo longitudinale di scorie doveva esser abbastanza solido: con una mossa decisa ci gettammo attraverso alle ghiaie mobili, afferrammo un appiglio, un altro... oh! non mancavano, onesti, resistenti... uno sforzo e ci trovammo al sicuro. Il ghiarone continuò ancora un poco il suo rotolio; qualche sasso più svelto degli altri, in pochi salti, raggiunse il fondo del cratere: alla fine, l'angolo d'attrito fu ritrovato ed ogni cosa si fermò. Eravamo arrivati, così ad occhio, a più di due terzi della discesa; ma... non si andava più in giù.

Tutt'intorno al nostro asilo, una specie di cretina, appena accennata, di lave scoriacee, che, a poco più di dieci metri sotto di noi, spariva in mezzo alle ceneri, tutt'intorno si stendevano sassi bollenti, fumiganti, rosi e scoloriti dalla furia del fuoco, che li empiva. Dai vani, dalle cavità occhieggianti infinite uscivano piccoli sbuffi rabbiosi di vapori, che segnavano la loro via con esili tracce di giallo o di rosso o di verde; all'ingiro, eran mille colori, ma appena accennati, tutti lividi per il trasparire sotto di essi del grigio delle pietre.

Il fondo del cratere era tutto una immensa fumarola: in quella congerie di ceneri e di scorie si smarriva l'ardore del fuoco sotterraneo. Dall'alto ciò sfuggiva, ed il cratere sembrava una valle di morte; là invece esso appariva come cosa viva, terribilmente viva, d'una vita maligna e spaventevole, che s'indovinava a stento celata dalla coltre di pietre, a cui nuove pietre ad ogni istante s'aggiungevano staccandosi con lungo fragore dalle pareti dell'imbuto.

Non s'andava più in giù, e bisognava affrettarci al ritorno. Gli occhi doloravano e si faticava assai a respirare, in quel luogo maledetto! Ci affidammo alla crestina amica, che ci portò in alto, per un bel tratto, e fu proprio una piacevole arrampicata. Man mano che si saliva, l'aria si faceva più pura, la roccia più solida: soltanto bucava un po' la pelle con le sue sbavature quasi vetrose, con i suoi spigoli acuti e taglienti. Ritrovammo poi i pendii di cenere, già incontrati nella discesa, e, alla fine, la base del bastione, posto quasi all'orlo del cratere.

Dall'alto, Carletto ci gridò allegramente i suoi saluti, nonchè una buona dose di rimproveri: avevamo fatto tardi, ci eravamo indugiati troppo. Sembrava tanto facile la via da lassù!

FRANCESCO MAURO (Sezione di Milano e Senior S.U.).

## CRONACA ALPINA

**AVVERTENZA.** — I soci che non hanno ancora spedito l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1910, da compiliarsi sull'apposita *Tàbella* annessa al numero di Settembre scorso, sono vivamente sollecitati a spedirlo per poter procedere regolarmente allo spoglio e alla pubblicazione degli Elenchi. Nella *Corrispondenza sociale*, in fine a questo fascicolo, riferiamo i nomi dei soci dai quali abbiamo già ricevuti gli Elenchi.

(LA REDAZIONE).

### Nell'Alta VALLE MAIRA (Alpi Cozie)

*Note alpinistiche e topografiche* <sup>1)</sup>.

Colle di Villadel m. 2623, Cima delle Manse o Testa di Villadel m. 2727, Colle delle Munie m. 2531. — 1° agosto 1909: con M. Marchini (Sezione Ligure). — Da Acceglio m. 1215, seguendo fino a Saretto la via che porta al Colle di Maurin m. 2654, saliamo per una tortuosa mulattiera alle sorgenti del Maira m. 1645 ed alla magnifica comba che racchiude il Lago Visaissas m. 1916 <sup>2)</sup>, una delle regioni più pittoresche della valle, in mezzo alla quale, su di un piccolo poggio, sorgono le grange Visaissas m. 1984, utilissimo punto di partenza per chi voglia intraprendere ascensioni nel gruppo compreso fra il Colle del Sautron m. 2709 e il Colle di Roburent m. 2496 <sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Carta dell'I. G. M. alla scala di 1:25.000; foglio 78, (I° SE., *M. Chambeyron*; II° NE., *Colle della Maddalena*). Carta dello S. M. Francese, foglio *Larche*. — Per le quote altimetriche mi riferisco sempre a quelle date dalla Carta italiana.

<sup>2)</sup> Sulle rive del Lago Visaissas è stato costruito dal signor Silvio Turra di Acceglio, sotto gli auspici della Sezione Ligure del C. A. I., un rifugio-albergo che verrà inaugurato nel prossimo anno: vedi "Riv. C. A. I.", 1910, pag. 229.

<sup>3)</sup> Sulla topografia e bibliografia alpinistica di questa regione, vedi A. FERRARI, *Ascensions dans les Alpes Cottiennes Méridionales*, nell' "Annuaire des Touristes du Dauphiné", vol. XXIX (1902), pag. 164 e 179. I colleghi C. E. Biressi e A. Magnani, avendo come punto di partenza le grange Visaissas, fecero nel 1908 una importante campagna in questa regione. Notevoli fra le diverse ascensioni compiute sono le seguenti: Punta Bessée m. 2698, per la cresta Sud, 1° asc. turist. — M. Oronaye m. 3110, 1° asc. per il vers. E. — Colletto dell'Oronaye m. 3050 c., 1° travers. — Rocca Longia m. 2516 — Bals del Rossin e Punta Arcana m. 2460, per la cresta Ovest, 1° asc. — Auta del Vallonasso m. 2885, 1° asc. pel vers. Sud. — (Vedi "Riv. Mens.", 1909, pag. 45; "Ann. C. A. A. I.", 1909, pag. 7 e pag. 15 e 16).

f Dalle grange suddette saliamo, seguendo un ripido sentiero che si inerpicca sotto la imponente parete N. dell'Auta del Vallonasso m. 2885, alla soprastante comba del Lago Alpsoi m. 2303, dalla quale un faticoso pendio di detriti ci porta alla vasta depressione che forma il Colle di Villadel. Quindi, con facilissimo percorso, perveniamo sulla Cima delle Manse o Testa di Villadel. Scendiamo poi per il versante francese ai Laghi dell'Oronaye m. 2407, passando sotto alla Testa di Platasse m. 2847 e all'Oronaye m. 3100, spingendoci fino al Colle di Roburent <sup>1)</sup>; indi, costeggiando le pendici settentrionali delle Rocche Pemion m. 2770 e della Tête Durè m. 2639, per pascoli e detriti, ci portiamo nel vallone che scende a Larche, e, valicato il Colle delle Munie, pernottiamo in mezzo ad un prato sul piano omonimo.

Monte Subeiran m. 2701, Monte Viraysse m. 2838 e Testa del Sautron m. 3166. *Prima ascensione per la cresta Sud.* — 2 agosto: con M. Marchini. — Dal piano delle Munie, per un pendio di detriti, ci portiamo alla linea di confine e raggiungiamo la vetta del Monte Subeiran <sup>2)</sup>. Quindi, seguendo sempre lo spartiacque che si innalza formando le quote 2602, 2720, 2779, 2750, tutte di facilissimo accesso tanto dalla cresta quanto dal versante S., mentre da quello N. sono difese da una bastionata alta circa 200 metri incisa da ripidissimi canali di roccia friabilissima, saliamo il Monte Viraysse <sup>3)</sup>, il quale s'innalza direttamente a SE. del Colle del Sautron. Raggiunto questo colle, saliamo per la cresta S. della Testa del Sautron sul suo versante E., e per cengie e canali ripidissimi, pericolosi per la continua caduta di pietre e l'instabilità degli appigli, in ore 1,20 raggiungiamo la cresta che corre fra il Monte Vallonasso m. 3034 e la quota 3044 poco dopo un grosso "gendarme" dalla forma parallelepipedica: seguendola fedelmente, giungiamo ai piedi delle rocce che costituiscono la cresta finale. Scalando dapprima un erto canale ricolmo di neve ghiacciata e quindi lastroni coperti di detriti, perveniamo alla *Cima Sud* m. 3131, dalla quale, con 35 minuti di interessante e facile traversata, passiamo alla *Cima Nord* m. 3166 <sup>4)</sup>.

Per la discesa seguiamo i detriti ed i nevai del versante N., raggiungendo il Colle quotato m. 2898 (Colle della Portiola), che, posto ai piedi della cresta S. della Rocca Blancia m. 3068, fa comunicare il vallone di Stroppia con quello di Peyrasse; quindi, scivolando per ampi nevati, scendiamo verso E. a raggiungere una traccia di sentiero, che ci porta alle grange di Stroppia m. 2346, dove pernottiamo.

<sup>1)</sup> MADER F.: *Nelle Alpi Cozie*, nella " Riv. Mens. C. A. I. ", 1905, pag. 192.

<sup>2)</sup> Dal Monte Subeiran si stacca dal lato orientale un contrafforte, mancante di una linea ben definita, il quale forma lo spartiacque tra il vallone del Colle delle Munie e del Lago Visaissas e quello del Sautron.

<sup>3)</sup> Sulle Carte francesi è quotato m. 2848.

<sup>4)</sup> La prima ascensione della Testa del Sautron fu fatta nel 1877 dall'ing. P. Paganini dell'I. G. M., salendo dal vallone di Stroppia pel versante Nord (VACCARONE L.: *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Marittime e Cozie*). Nelle pubblicazioni alpine non sono poi registrate altre ascensioni che quella del dott. A. Ferrari nel 1902, il quale aprì una nuova via per la diruta cresta Est ed il ghiacciaio della parete NE. (Riv. Mens., 1902, pag. 403; Revue Alpine, 1902, pag. 91) e quella di René Godefroy, che salì dal Colle della Portioletta per la cresta O. (*D'Ubayette en Ubaye*, in " Revue des Alpes Dauphin. ", 1908, pag. 51-54; 65-73): però la montagna è stata più volte ascesa da militari, seguendo i facili pendii del versante N. e di quello O.



1 Veduta presa dalla vetta del Brec de Chambeyron.

2 Brec de Chambeyron e Lago dei Nove Colori dalla cresta Ovest del Brec de l'Homme. La via d'ascensione al Brec descritta alle Pagine 344-345 svolgesi sulla parete a sinistra.

Da fotografie del socio onorario V. di Cessole di Nizza.

**Rocca Bianca m. 3021, prima ascensione dal versante Nord ; Cima di Stroppia m. 2923, prima traversata della cresta fra le due punte e primo percorso della parete Est <sup>1)</sup>.** — 3 agosto: con M. Marchini. Dalle grange di Stroppia, dirigendoci a S., attraversiamo il piano omonimo fin sotto la parete N. della prima punta e seguiamo quindi un ripido canalone dal fondo coperto di mobilissimi detriti e di blocchi malsicuri: dopo averlo risalito per circa 300 m., ci portiamo sulle rocce della sponda sinistra (E.), e, valicata la costola rocciosa che scende a NE., perveniamo sulla parete orientale, dove per lastroni e cenge raggiungiamo la cresta terminale e la vetta (in ore 2,30 dalle grange). Di qui compiamo la traversata fino alla Cima di Stroppia, seguendo, il più fedelmente che ci è possibile, la cresta che rilega le due punte, la quale, cosa rara in questa regione, è costituita da buone e solide rocce (in ore 1,15 dalla Rocca Bianca).

Dalla punta, per la ripida parete E. scendiamo presso alla quota 2667, dove pendii di detriti noioissimi ed affaticanti ci portano nel vallone che scende alle grangie Pausa m. 2055, da cui raggiungiamo la mulattiera del Colle del Sautron, seguendo la quale in breve arriviamo alla Chiapera (ore 3,15 dalla Rocca Bianca).

Dal villaggio, con tre portatori ed il collega C. Mancini, che si era fermato parecchi giorni nella bassa valle ad erborizzare, risalendo il vallone di Maurin, quindi il « salto di Stroppia » m. 2309, ed attraversato il piano dello stesso nome, fissiamo la tenda a circa 2600 m., su di un piccolo ripiano erboso posto poco sotto i Laghi di Nubiera e sotto il Colle di Stroppia, nel piccolo vallone compreso fra il Monte Bavaria m. 2960 da un lato, la Testa di Cibiroles <sup>2)</sup>, il Parias Coupà m. 3200 col Massor m. 3200 c<sup>a</sup> <sup>3)</sup> dall'altro.

**Brec de Chambeyron m. 3389.** — 4 agosto: con M. Marchini e C. Mancini <sup>4)</sup>. — Dalla tenda risaliamo il vallonasso di Stroppia e, passando sotto le imponenti pareti della Testa di Cibiroles, della Cima 3248 e del Brec de Chambeyron, giungiamo in 40 minuti ai piedi della faccia E. di quest'ultimo. Risalito il canalino che separa due punte

<sup>1)</sup> È la quota 2923 (Carta I. G. M.) della costiera che divide il Vallone di Maurin da quello di Stroppia; di essa, come della Rocca Bianca, nulla trovai nei periodici alpini; però, da informazioni avute alla Chiapera, seppi che entrambe le vette furono già salite da topografi e da militari, seguendo i pendii del versante O., che si presentano di non difficile percorso.

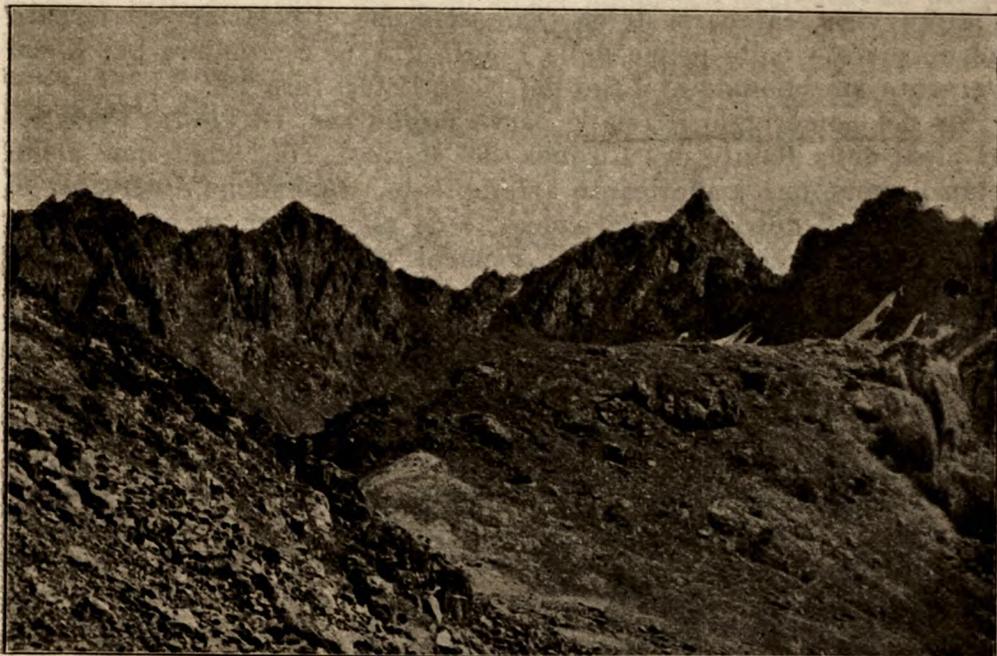
<sup>2)</sup> È la quota 2336 della Carta ital.: la 1<sup>a</sup> ascens. fu fatta da V. de Cessole nel 1907 (vedi « Riv. C. A. I. », 1909, p. 132; — « Ann. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1907, pag. 41.

<sup>3)</sup> DE CESSOLE, *Dans l'Ubaye*, nella « Rev. Alpes Dauphin. », vol. III, pag. 258.

<sup>4)</sup> René Godefroy ha riassunto nella « Revue Alpine Lyonn. » (*Le Brec de Chambeyron, note historique*), 1907, pag. 293-299, la storia alpinistica e la bibliografia di questa montagna, corredandola di un interessante schizzo e di complete e chiarissime note itinerarie; però, nella diligente rassegna degli alpinisti che scalarono il Brec, ha dimenticato che il compianto Emilio Questa col fratello Renato ne compirono l'ascensione il 13 agosto 1906 (1<sup>a</sup> asc. ital.: « Ann. Sez. Ligure del C. A. I. », 1907, pag. 33). Noto però che il sig. Godefroy, ricordando l'ascensione fatta nello stesso giorno da cinque francesi colla guida Meyran, scrive: « cette dernière caravane croisa, en cours de descente, deux alpinistes italiens » (pag. 299), che senza dubbio erano i nostri colleghi. — V. de Cessole nel 1907 e 1908, con nuove ed interessantissime scalate, esplorò e percorse i versanti Ovest e Sud del Brec, aprendo altre vie per raggiungere il tratto terminale dell'ascensione di questa bella montagna. « Riv. C. A. I. », 1909, pag. 132, 134, 156; « Ann. Sect. Alpes Marit. du C. A. F. », 1907, pag. 41, 44; 1908, pag. 38.

di roccia appena staccate dalla massa della montagna, proseguiamo la scalata sulla parete per non difficili cornici e canali, dirigendoci sempre verso S.; poi, tenendoci appoggiati alla cresta rocciosa che forma la riva destra del grande « couloir » della faccia N., per lastroni e detriti, arriviamo ad un ripiano molto inclinato, cosparso di pietrame, dopo il quale la montagna si rizza più bella ed ardita che mai; vinciamo quest'ultimo tratto, che forma la parte più interessante della scalata e raggiungiamo la vetta, seguendo un erto canalino ricolmo di neve gelata contenente incastrati due grossi blocchi, il primo dei

*Pointe des Cirques de Marinet*      *Colle di Chambeyron*      *Brec de l'Homme*



VEDUTA PRESA DAL LAGO DEI NOVE COLORI (VERSANTE SUD).

*Da fotografia del socio Cesare Mancini di Genova.*

quali ci costringe ad una poco sicura ginnastica, sospesi sul vertiginoso canale di ghiaccio della parete N. (è la via n. 1 della monografia di Godefroy, pag. 294). Nel ritorno, che dobbiamo affrettare, essendo stati sorpresi da un temporale sulla vetta, seguiamo la stessa via dell'ascesa ed in 3 ore dalla punta ritorniamo alla tenda.

**Pointe d'Aval** m. 3313, *Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest e prima ascens. italiana*; **Pointe des Cirques de Marinet** m. 3250. *Prima ascensione pel versante Sud*<sup>1)</sup>. — 5 agosto, con M. Marchini. Dal vallonasso di Stroppia, valicato il Colle di Gippiera, scendiamo

<sup>1)</sup> Sul massiccio delle Aiguilles de Chambeyron, René Godefroy ha pubblicato nella "Revue Alpine Lyonn." (1903, pag. 141 e 173) una bellissima monografia in cui descrive con la sua ben nota competenza tutta questa regione e dove, oltre a chiarissimi itinerari, fa la completa storia e bibliografia alpinistica di questo dimenticato gruppo delle Alpi Cozie Meridionali.

alla comba del Lago dei Nove Colori, e dalle rive del Lago Nero raggiungiamo, per detriti e cengìe, la cresta SO. della prima punta poco sopra il Pas du Sauvage m. 2890. Con interessante arrampicata, per rocce abbastanza buone, e godendoci un bel panorama nel circo terminale del vallone di Chauvet, raggiungiamo in ore 1,10 la Punta d'Aval <sup>1)</sup>; da essa proseguiamo verso E., seguendo quasi sempre per il versante N. la cresta, che diviene sempre più affilata e rotta da spacchi ed intagli, coll'intenzione di percorrerla completamente e raggiungere la Brèche Chauvet; ma, arrivati ad una punta (m. 3140 circa), dopo la quale si apre l'ampia depressione che separa dal lato occidentale una bifida cima il cui versante E. termina sulla Brèche suddetta <sup>2)</sup>, ci è impossibile di continuare su terreno sconosciuto, per l'improvviso scatenarsi di un temporale che ci costringe a ritornare ad un piccolo colle prima della Pointe d'Aval e scendere per il suo versante meridionale al Lago dei Nove Colori (ore 13).

Ma nel pomeriggio il tempo parve migliorare, ed allora, portatici ai piedi della Pointe des Cirques de Marinet, riusciamo con abbastanza monotona e affaticante arrampicata, seguendone il versante S. per colate di detriti, quindi cenge, e da ultimo per un breve canalino, a raggiungere la cresta O. a pochi metri dalla vetta (ore 1,20 dal Lago dei Nove Colori). Ritorniamo di nuovo al lago scendendo prima per la cresta O. fino ad un marcato intaglio, poi per i noiosi detriti del versante S.: due ore dopo eravamo alla tenda.

**Brèche Nérot-Vernet** m. 3200 c<sup>a</sup> per il versante Sud; **Tête de la Frema** m. 3142. — 6 agosto: con M. Marchini e C. Mancini. — Per la solita via raggiungiamo il Lago dei Nove Colori, dal quale saliamo la parete S. delle Aiguilles de Chambeyron, seguendo le rocce ad E. del grande "couloir" <sup>3)</sup>. Con bella arrampicata per camini e cornici, tra le quali troviamo agevolmente la via, grazie alle piramidi costruitevi dalle comitive Vernet, perveniamo alla Brèche Nérot-Vernet (in 3 ore dal Colle di Gippiera): da qui seguendo, pel suo versante O., la cresta O. delle Aiguilles, quindi traversando la parete meridionale, raggiungiamo il nevato del "couloir" centrale (ore 0,25 dalla Brèche). Sovraccolti da un furioso scatenarsi di elementi, dobbiamo di qui ritornare sui nostri passi seguendo la stessa via dell'ascesa; in ore 3,45 siamo di nuovo al Colle di Gippiera, dal quale, sotto ad un vero diluvio, compio da solo l'ascensione della Tête de la Frema pel facilissimo versante SO.; alle 17,30 rientravamo nella tenda.

**Quote 2894 e 2875** <sup>4)</sup> (Gruppo del Monte Sautron). *Prime ascensioni* — 6 agosto, solo. — Dal piano di Stroppia mi dirigo a S. nel vallone

<sup>1)</sup> La sola ascensione conosciuta di questa punta è quella di H. Vernet per la via del versante S. da noi seguita in discesa. (Da comunicazione di René Godefroy. Vedi pure la "Revue Alpine" del 1903, pag. 180).

<sup>2)</sup> Le creste Ovest ed Est furono percorse il 9 settembre 1908 da V. de Cessole nella sua lunga traversata dal Brec de l'Homme alla Punta Est dell'Aiguille de Chambeyron (Riv. Mens. C. A. I., 1899, pag. 197; Bullet. Sect. Alpes Marit. du C. A. F., pag. 75-76, 1898). La cresta Est fu salita e discesa dal Colle di Chambeyron m. 3087 da E. e R. Questa, il 14 agosto 1906 compiendone la 1<sup>a</sup> ascensione italiana (Ann. Sezione Ligure C. A. I., 1907, pag. 33).

<sup>3)</sup> Sugli itinerari alle Aiguilles de Chambeyron vedasi il citato articolo di René Godefroy nella "Revue Alpine" del 1903.

<sup>4)</sup> Carta dell'I. G. M., tavoletta al 50.000 "Argentera".

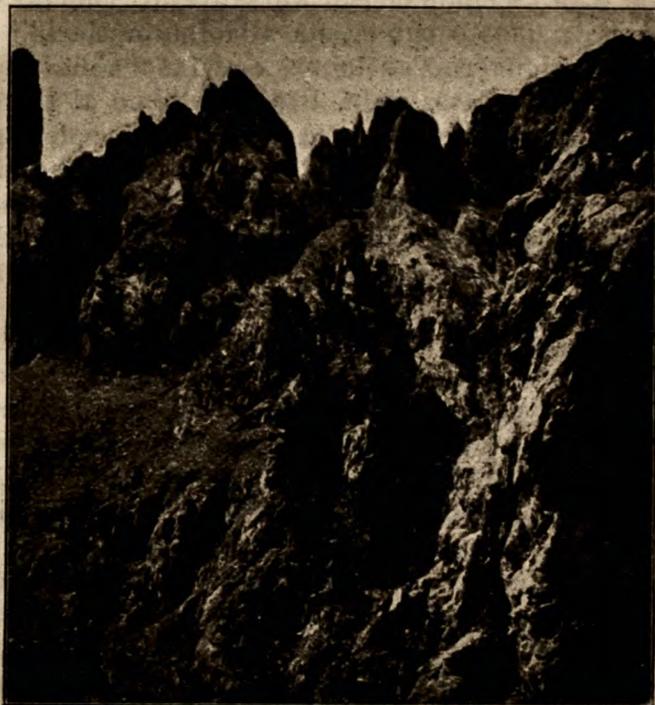
compreso tra la cima omonima e la Rocca Bianca da un lato, la Testa del Sautron dall'altro, e, risaliti vari scaglioni rocciosi per lastroni, colate di detriti e piccoli nevati, pervengo ad un colle (m. 2850 c<sup>a</sup>) aperto sulla cresta divisoria tra il vallone del Sautron e quello di Stroppia, situato ai piedi della cresta Sud della Cima di Stroppia (ore 1,15 dalla tenda). Dal colle salgo ad un primo "gendarme", scendo quindi ad un colletto aperto subito dopo di esso, rimontando poi un ripido canale ingombro di detriti, che mi porta ad una seconda punta della cresta; da essa discendo sul versante NO. dove, per un canalone franoso, raggiungo la quota 2894 (in ore 0,20 dal colle). Di qui, con poco sicura traversata per rocce sempre pessime, per grossi blocchi instabili e lastroni coperti di detriti, seguo, salendone tutti gli arditi ma poco sicuri pinnacoli, la cresta che porta alla quota 2875 (in ore 0,45), dalla quale poi scendo ad un piccolo colle, che trovasi ai piedi della cresta N. della Testa del Sautron e del piccolo ghiacciaio che ne tappezza la parete NO. Scendo quivi al piano di Stroppia (ore 1) e di là coll'amico Mancini, caricato tutto il nostro pesante bagaglio, a Chiapera e ad Acceglio.

Dott. ANTONIO FRISONI (Sezione Ligure).

**Aiguilles d'Enclause: Punta Pia m. 3000 c<sup>a</sup>** (gruppo dell'Oronaye: Val Maira). *Prima ascensione.* — Il 22 agosto 1900 (l'epoca è un po'

lontana, ma si tratta di una proposta di nomi, più che di un resoconto di ascensione) facevo la mia seconda ricognizione nel gruppo dell'Oronaye. Avevo a compagno Giorgio Provenzale della borgata Chiapera, ed era nostra intenzione salire all'Oronaye dal Colle d'Enclause. Sopra di questo, e protendenti ad est del gruppo principale, si stacca un contrafforte formante varie punte ben distinte (4 principali), che dividono il valloncino d'Enclause (lato di Oner-

sio) da quello che sale al Colle Feuillas. Ci avviammo dunque ad un colletto che divide le due più occidentali; la roccia dolomitica buona ci permise di raggiungerlo in breve tempo. Ma, giunti sulla cresta, ci accor-



IL VERSANTE NORD DELLE AIGUILLES D'ENCLAUSE  
DAL COLLE D'ENCLAUSE.

*Da fotografia del socio Nicola Ponza di San Martino.*

gemmo che quel contrafforte fa corpo da sè ed è staccato dall'Oronaye. Non pensammo più per quel giorno a salirvi per quella via, e ci volgemo alla più occidentale delle punte del nostro contrafforte che s'innalza ardita ed a pareti ripidissime. Ne raggiungemmo infatti la vetta dopo una salita alquanto laboriosa, prima dal versante del Feuillas e poi da quello d'Enclause, in cui l'aiuto della corda è quasi indispensabile. Non v'era traccia di precedenti salite, e credo infatti che quelle punte, data la località assai poco battuta, non hanno mai attratto gli sguardi di alpinisti o di pastori.

Proporrei quindi per esse il nome generico di *Aiguilles d'Enclause* ed alla più occidentale, che credo la più alta delle altre, quello di *Punta Pia*. La loro quota dev'essere di circa m. 3000, perchè, a giudicarne l'altezza da quelle dei gruppi vicini dell'Oronaye e dell'Auta del Vallonasso, si direbbe che sia circa una media fra le due.

Ing. NICOLA PONZA DI SAN MARTINO (Sez. di Torino).

### Nelle Alpi di Val Grosina <sup>1)</sup>.

#### ASCENSIONI SENZA GUIDE.

**Cima Rossa m. 3089, Punta Maria m. 3138 e Elsa m. 3103 del Redasco. 1<sup>a</sup> traversata senza guide.** — Alle 5 dell'8 agosto 1907 lasciamo la Casa d'Eita e raggiungiamo direttamente la Cima Rossa alle 8,40. Scendiamo sul versante di Sondalo e ci portiamo al Colle Pini: da questo per cresta alla Punta Maria. E' utile ricordare che per raggiungere l'anticima conviene abbassarsi qualche metro sul versante di Cassavrolo. Ridiscendiamo al Colle Pini, dal quale senza difficoltà raggiungiamo la Punta Elsa, poi, seguendo per un tratto la cresta SO. e portandoci dove questa riesce impraticabile, sul versante Sondalino, siamo di nuovo sotto la Cima Rossa, per la quale ripassiamo discendendo poi velocemente ad Eita.

**Cime di Lago Spalmo. 1<sup>a</sup> traversata e 1<sup>a</sup> discesa dalla Cima Settentrionale alla vedretta di Lago Spalmo.** — Alle ore 1,30 del 12 agosto lasciamo il minuscolo Rifugio Dosedè m. 2850. Non avendo potuto studiare prima la strada e causa l'oscurità, procediamo assai lentamente, e dobbiamo sostare all'inizio della vedretta in attesa dell'alba. Non siamo così sulla *Cima Viola* o *Cima Occidentale di Lago Spalmo* m. 3384, che alle ore 6,30. Da questa cima, per un costone nevoso in qualche punto crepacciato, discendiamo sulla Vedretta di Val Viola, dove ammiriamo un minuscolo ma graziosissimo azzurro lago gelato. La *Cima Settentrionale* m. 3341 cala quasi a picco sulla vedretta: non ci costò però molta fatica, abbassandoci un poco verso NE., raggiungere con breve arrampicata la cresta, seguendo la quale toccammo la vetta alle ore 8. Spinti dal desiderio di trovare il passaggio sognato, scendiamo subito per la cresta N. verso il Colle di Lago Spalmo, ma giungiamo presto ad un punto dove la cresta piega decisamente a NO. Da qui vediamo il Colle di Lago Spalmo m. 3150

<sup>1)</sup> Delle ascensioni nuove o per nuova via di cui è parola in questo articolo venne inserito un breve cenno nella Guida *Le Alpi di Val Grosina*, compilata dai soci dottor A. CORTI e W. LAENG ed edita nel 1909 per cura del "Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide".

a circa 200 metri a picco sotto di noi. Comprendendo subito che da questa parte non riusciremmo a raggiungerlo, ci facciamo ad esaminare minutamente la parete E., che dal punto in cui siamo fin dopo la Cima Viola precipita sulla vedretta di Lago Spalmo. Da quanto possiamo vedere, anche la parete lascia poca speranza. Percorriamo allora un tratto della cresta NO., che si dirige alla quota 3164, per vedere se qualche canale ci possa portare sulla vedretta Dosedè, ma non intravediamo neppure l'ombra di tale possibilità. Uno di noi fa un ultimo inutile tentativo calandosi legato per cinquanta metri (la lunghezza delle nostre corde) giù per la parete; poi, sconfortati, riprendiamo la via del ritorno. Ma non sappiamo deciderci all'avverso destino, e, tenendoci sempre sul margine della cresta, mentre esaminiamo ogni canale ed ogni spaccatura della parete, ad un dato punto intravediamo in basso una larga cengia inclinata verso la vedretta di Lago Spalmo. Ma come raggiungerla?

Risaliamo alla Cima Settentrionale, donde ci caliamo di nuovo con qualche difficoltà sulla vedretta di Val Viola e ci portiamo al laghetto gelato posto contro le rocce che scendono dalla cima stessa. Dalle rocce che lo chiudono ad E. ci affacciamo sulla vedretta di Lago Spalmo per rintracciare la cengia intraveduta e con nostra gioia la vediamo sotto di noi. Dal punto in cui siamo scendiamo direttamente per circa una settantina di metri; indi ci teniamo a sinistra per seguire la cengia. Questa non è ben chiara, nè ben delimitata, nè ha una andatura normale: attraversa diversi canali, nel maggiore dei quali, proprio sotto la Cima Settentrionale, è necessario scendere per una trentina di metri; poi la cengia sembra sparire: invece, oltrepassato il gran canale, cessano le difficoltà, ed appressandosi alla vedretta di Lago Spalmo, la cengia si trasforma in una facile ganda che si innesta ad una lingua di neve che sale dalla vedretta.

Per quanto alpinisticamente interessante, questa discesa non presenta grandi difficoltà. Occorre attenzione per non perdersi in canali impraticabili. Alle ore 16 siamo sulla vedretta di Lago Spalmo, che attraversiamo, lasciando in alto alla nostra sinistra il Colle omonimo m. 3150, e per facili detriti guadagniamo la sommità della *Cima Orientale* m. 3299, soddisfatti per la riuscita della nostra impresa. Un minuto di sosta per ammirare il tramonto, poi via di corsa. Al Passo di Avedo m. 3047 comincia ad annottare. Scendiamo a precipizio per la valle fino a raggiungere sul fondo la mulattiera che risale la Val Vermolera, e alle ore 22 rientriamo nella Casa d'Eita.

**Corni di Verva m. 3135 e 3139. Prima ascensione.** — La cresta che dalla Cima di Piazzì m. 3439 corre verso NO. in direzione del Corno delle Pecore, rinchiudendo verso O. la Vedretta di Piazzì, è formata da diverse punte, che prendono genericamente il nome di Corni di Verva. La Carta I. G. M. (al 25.000) segna su questa cresta diverse quote: 3315, 3139, 3135, 3079, 2923, 2881, 2773, 2684, 2645, 2610 (Corno delle Pecore). Di queste, la più alta (3315) venne vinta nell'anno 1897 dal compianto G. Sinigaglia<sup>1)</sup> e da lui ebbe il nome, consacrato anche ufficialmente sulle nostre carte militari. Delle altre quote, quelle tra la 3135 e il Colle delle Pecore non presentano spe-

<sup>1)</sup> Vedi "Boll. C. A. I.", vol. XXXI (1898) pag. 8 e seg.

ciali difficoltà e, per quanto ebbe a dirci la guida Rinaldi, furono salite parecchie volte anche da cacciatori di camosci.

Nell'estate 1907, quando noi giungemmo in Val Grosina, i Corni 3135 e 3139, per quanto ci constava, erano ancora vergini. Di essi infatti non vi era cenno in alcuna pubblicazione alpina: ma con nostra viva sorpresa leggemmo nel libro dei visitatori della Casa d'Eita come il dott. Romolo Mainoni il 3 agosto 1900 avesse salito dopo il Corno 3079 i due seguenti verso SE., che egli indicava rispettivamente colle quote m. 3141 e 3135. Ci convinchemmo poi come il Mainoni fosse caduto in errore, e come avesse ragione la guida Rinaldi quando ci garantiva la verginità delle due quote 3135 e 3139.

Per dilucidare la cosa, alle ore 2 del 14 agosto lasciamo la Casa d'Eita. Per il Passo di Verva m. 2314 risaliamo per circa un'ora la Val di Verva, indi, abbandonato il fondo della valle, per una noiosissima e ripida ganda ci portiamo alla maggiore depressione della cresta posta tra le quote 3079 e 3135. Avendo già a priori giudicato come la scalata ai due Corni direttamente dalla Val Verva si presentasse quasi impossibile, avevamo speranza di raggiungerli per cresta. Dopo breve sosta, ritenuta anche la cresta assolutamente impraticabile, tentiamo l'unica via possibile: il versante di Piazzi.

Legatici con 50 metri di corda, ci avviamo per una traccia di cengia malsicura e inclinata verso il basso, la quale, dopo meno di 100 m., si perde contro uno sperone. Diamo allora direttamente l'attacco alla roccia avente gli strati rivolti all'ingiù che rendono interessante e in alcuni punti difficile la salita: per la prima volta siamo costretti a levarci le scarpe. Dopo circa mezz'ora raggiungiamo la cresta e crediamo di aver raggiunto il Corno 3135. Invece, un più minuto esame ci convince tosto che siamo sopra uno spuntone: il Corno è ancora lontano, anzi ne siamo separati per mezzo di una seconda e più difficile guglia. Non trovando traccia di precedenti ascensioni, costruiamo un ometto; scendiamo quindi pochi metri per cresta e ci portiamo senza troppe difficoltà sul secondo spuntone, dove pure erigiamo l'ometto. La quota 3135 è ormai vicina, ma il passaggio che ci separa è molto difficile. Mentre, dopo lungo esame stiamo quasi per abbandonare l'impresa, un ultimo scrupolo alpinistico ci trattiene e ci decide a non lasciare nulla d'intentato. Mentre Pianetta si mette in una posizione relativamente sicura e mi fila la corda con l'attenzione e la sicurezza d'una guida, io, più leggero, mi calo per la cresta all'intaglio, indi salgo su di un macigno posto in bilico tra i due versanti. Qui viene il punto interessante: una parete liscia, quasi a picco, alta parecchi metri e dove invano cerco un appiglio. mi sta innanzi. Esaminandola da vicino, mi accorgo che essa presenta delle fenditure; colla punta della piccozza faccio volare sulla vedretta di Piazzi un pezzo di roccia, formando così un primo appoggio al piede: nello stesso modo ne formo un secondo, poi, cacciata la punta della piccozza in una spaccatura riesco, a forza di braccia e puntando le ginocchia alla parete, a sollevarmi fino a un piccolo ripiano. Il passo più difficile è superato: Pianetta, con la corda, mi fa passare i sacchi, quindi con poca fatica mi raggiunge. Seguendo poi la cresta senza difficoltà, in breve la quota 3135 è sotto i nostri piedi. Sono le ore 14.

Dopo un non lungo riposo scendiamo all'intaglio che ci separa dalla quota 3139 e vinciamo per cresta anche questa, dove, come sulla precedente, costruiamo un ometto. Tra questo Corno e il Corno Sinigaglia non vi sono altre punte, ma giudichiamo molto difficile, per non dire impossibile, la traversata fra le due cime.

Ritorniamo all'intaglio e, giudicando preferibile, stante anche l'ora tarda, qualunque più difficile discesa al ritorno per la via già fatta, ci caliamo per un canalone ripidissimo che dall'intaglio scende in Val Verva, per quanto non prometta nulla di buono. Dopo circa 200 metri fatti alla meglio e con molta cautela, siamo costretti ad abbandonare il canale e per le rocce di destra guadagniamo la ganda, dove recuperiamo uno dei nostri sacchi che, sfuggitoci nella difficile discesa, con un volo di centocinquanta metri ci aveva preceduto sì, ma in condizioni peggiori delle nostre. Mentre si fa notte riposiamo qualche minuto sulla ganda e ci rimettiamo definitivamente le scarpe che abbiamo per quasi tutta la giornata portate nel sacco.

Alle 21 siamo al Passo di Verva e alle 23 rientriamo nel Rifugio d'Eita col morale elevato, ma coi pietosi resti del sacco di cui sopra, con una piccozza spezzata a metà manico e cogli abiti a brandelli. L'equipaggiamento non era più tale da permetterci ulteriori escursioni, per cui nel giorno successivo ritornammo a Brescia <sup>1)</sup>.

Dott. GEROLAMO BETTONI e avv. ITALO PIANETTA.  
(Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.).

## NUOVE ASCENSIONI

**Punta Basei m. 3338, Cime di Nivoletta m. 3153, Gran Vaudala Punta Sud m. 3254 e Punta Nord m. 3271. Una via diretta dall'Est (Alpi Graie, spartiacque Val di Rhêmes-Val Savaranche).** — Il nostro modesto programma estivo comprendeva lo scorso anno (1909) una ricognizione su di un altro tratto dello spartiacque Rhêmes-Savaranche, con speciale riguardo alla Gran Vaudala, che non ci ri-

<sup>1)</sup> Il dott. Romolo Mainoni deve essere caduto in errore quando scrisse sul libro dei visitatori della Casa d'Eita di aver salito i due Corni che stanno tra il 3079 e il 3315, e a sostegno di quanto affermiamo stanno queste osservazioni:

1° Sui Corni da noi saliti non vi era traccia di precedenti ascensioni;

2° La guida Rinaldi, espertissimo conoscitore della valle, che accompagnò il Mainoni nella salita ricordata, ci assicurò di aver salito i Corni più a NO. del 3135, ma non di avere superato quelli vicini al Corno Sinigaglia;

3° Il Mainoni parla di una scalata che offriva appigli buoni e pare che non abbia trovato grandi difficoltà: il che bene si spiega se ha salito gli altri corni più bassi.

4° Egli dice di essere disceso in Val Verva per un canale tra la quota 3139 e la 3315. Noi abbiamo giudicata quasi impossibile la discesa dalla 3139 all'intaglio contro il Corno Sinigaglia: viceversa il Rinaldi ci assicurò che la loro discesa avvenne per una ganda ripida sì, ma non molto difficile, che potrebbe benissimo essere quella per la quale noi siamo saliti alla depressione tra la 3079 e la 3135;

5° Avendo a sua detta salito anche il Corno 3079, non riteniamo che in un sol giorno potesse, per quanto esperto alpinista con esperta guida, fare a tempo a salire anche gli altri due Corni: d'altra parte, passando dalla 3079 alle altre due quote per cresta, avrebbe certamente ricordato i due spuntoni da noi sopra citati, molto interessanti e diciamo anche difficili, per i quali bisogna assolutamente passare;

6° Il passaggio tra il secondo spuntone e il Corno 3135 non era possibile senza i due gradini da noi scavati nella roccia. Lo stato in cui si trovava la parete è la prova migliore della verginità della stessa e conseguentemente dei Corni 3135 e 3139.

sultava raggiungibile dai piani del Nivolet. Dopo un accurato esame delle carte e della Guida Bobba-Vaccarone, il mattino del 29 agosto u. s., con i colleghi avv. A. Virgilio e dott. G. B. Bozzino (della Sez. Ligure) lascio Pont diretto al Colle di Nivoletta. Raggiunto il Nivolet, occorrerebbe percorrere, secondo la Guida, tutto l'altipiano e seguire poi il sentiero che dalla R. Casa di Caccia sale ai seracchi del ghiacciaio di Basei. Noi, invece, giunti in vista del primo lago, obliquiamo a destra e, risalita la costola erbosa che si origina dai contrafforti meridionali del Tout Blanc, scendiamo al di là nel piccolo bacino dei Laghi Rosset e Leità. Per ripidissime zolle e petraie ci portiamo superiormente ai due salti di roccia sottostanti alla bastionata meridionale della Gran Vaudala e traversiamo alla base di quest'ultima una interminabile erta fascia di mobilissimi detriti, fino a raggiungere il margine NE. del ghiacciaio di Basei, che risaliamo da destra a sinistra in direzione del Colle di Nivoletta, ove sostiamo alle ore 13 (ore 6 da Pont, soste comprese). Vista incomparabile sull'intera testata della Valle di Rhêmes.

Di là, in un'ora circa per cresta, tocchiamo la *Punta Basei*, e dopo breve sosta, incalzati da folta nebbia ridiscendiamo al Colle di Nivoletta. Raccolti i sacchi, ci dirigiamo alle vicine *Cime di Nivoletta*, costituite da una esilissima cresta a sfasciumi, larga meno di un metro, dove procediamo con ogni cautela, quasi facendoci leggeri per timore di vederla crollare sotto i nostri passi. Segue un dosso pianeggiante di roccia giallastra, poi, un subito rialzarsi della cresta ci apprende che siamo alle prese colla *Gran Vaudala*. Sempre avvolti da fitta nebbia, tenendoci assolutamente sul filo della cresta, raggiungiamo la spalla ghiacciata della *Punta Sud*; quindi, con un giro sul versante del Nivolet, in lieve discesa, mantenendoci sul margine del ghiacciaio, sempre..... a lume di naso, ci troviamo sulla vetta della *Punta Nord*.

Qui ci poniamo il quesito che ci ha portati fin lassù; è possibile scendere sul Nivolet senza dover retrocedere al Colle di Nivoletta, o tentare di seguire la cresta fino alla prima depressione a nord, il Colle Rosset? Proviamo! Abbandonata la cresta, cominciamo a degradare per buone e facili rocce, tenendoci decisamente sulla destra. L'affare promette bene, ma ecco che la spalla sulla quale avanziamo cambia tosto andamento e ci troviamo su quello che giudichiamo un salto. Come procedere? Alla nostra sinistra, quel po' che scorgiamo non è incoraggiante: una lingua precipitosa di ghiaccio nerastro, propaggine del soprastante ghiacciaio, s'insinua fra la cresta principale ed il nostro spigolo, terminando in un salto; di faccia ed a destra il vuoto; la nebbia non lascia vedere di più. Sono le 17: bisogna decidersi, chè la prospettiva di un bivacco forzato non è invitante. Fuori carta e bussola; teniamo consiglio e ci formiamo la certezza di trovarci precisamente sul costolone che la Punta Nord manda in direzione NE., sulle balze soprastanti ai laghi Canavay. Siamo quindi alla soluzione del problema, e poichè tale soluzione è urgente, filiamo quanto possiamo di corda al più leggero di noi, che scompare tosto nel mistero grigio. — Si va? Pare di sì, o dietro a lui scendono cauti gli altri, perchè la roccia si sgretola sotto il piede.

Segue una serie di domande e risposte tutte sullo stesso tema, seguite dalla medesima manovra. La nebbia in basso si dirada; sulla nostra destra è ancora il salto, ma a sinistra intravediamo una comoda petraia ed in fondo un piccolo ripiano. Ogni apprensione svanisce e ci abbandoniamo alla corrente rumorosa e rotolante che in pochi minuti ci depone al sicuro. La nebbia ci aveva burlati! Raggiunta così la base del crestone, volgiamo a destra sotto la parete della Gran Vaudala, lungo una specie di vasto ballatoio terroso sulla bastionata orientale, un cento metri più in alto del nostro punto di partenza del mattino. Vediamo un momento, sotto di noi, i laghi Trebecchi, poi quello del Rosset. La nebbia ci avvolge nuovamente, ma ormai conosciamo la via e scendiamo svelatamente, senza incertezze. Alle 19 tocchiamo i pascoli del Nivolet e un'ora dopo siamo a Pont (totale ore 13,30; effettive ore 11).

La 1<sup>a</sup> ascensione alle punte della Gran Vaudala è dovuta al collega Bobba, che la compì nell'agosto del 1889 col rev. Thomasset, parroco di Rhême N.-D. e L. Lanier di St-Pierre, dal versante Ovest (vedi "Boll. C. A. I." 1889). Non vi è menzione di ulteriori salite nelle pubblicazioni successive del nostro Club.

La "Guida Bobba-Vaccarone" non traccia vie d'ascesa alla Gran Vaudala dal versante orientale e si limita alla seguente sommaria descrizione, riferita anche nel precitato "Bollettino".

"Non ugualmente agevole sarebbe la salita del Nivolet; verso NE. sono due altissime pareti che cadono l'una sull'altra con un breve ripiano di sosta. Verso NE. è un gran pendio, da cui continuamente si staccano e rotolano frantumi di roccia".

Questo gran pendio, che origina dalla cresta NE. della Gran Vaudala Settentrionale, da noi percorsa in discesa, costituisce precisamente la via più diretta, razionale e facile (forse l'unica) alla Punta Nord dal versante orientale. Non abbiamo però constatato lo staccarsi ed il rotolare continuo di pietre a cui si accenna, ma suppongo che le condizioni atmosferiche della giornata non abbiamo favorito il verificarsi di tale fatto. F. E. BERTUCCI (Sez. Ligure).

Altre *nuove ascensioni* sono inserite nei due articoli sulla Val Maira e sulla Val Grosina, da pag. 347 a 351.

## RICOVERI E SENTIERI

### Inaugurazione del Rifugio alla Cima Dodici.

La piccola Sezione di Schio aveva da anni il desiderio di erigere un rifugio (il suo secondo) nel gruppo più alto delle Dolomiti che stanno fra l'Adige ed il Brenta. Prima d'ora il sacrificio sarebbe stato quasi inutile, perchè pochissimi avrebbero frequentato un rifugio alla Cima Dodici, sopra l'Altipiano dei Sette Comuni, causa l'incomodità di salire ad Asiago: ma, poichè da qualche mese si monta lassù in circa tre ore da qualunque città del Veneto, mercè la bellissima ferrovia a dentiera, era giunto il momento anche per attuare l'idea del rifugio. Questo per merito di tutti i soci della Sezione (e specialmente del consigliere E. Cercenà, che diresse i lavori e del socio on. Gaetano Rossi, che, assieme col figlio Carlo, vice-presidente, fu largo di ogni appoggio) fu compiuto in breve e si poté inaugurare il 18 settembre u. s.

Quel giorno convennero lassù oltre 50 gitanti: i bravi Alpini erano pure intervenuti e rallegrarono la festa con la loro fanfara: dopo la benedizione religiosa e quella tradizionale con lo spumante, ebbe luogo il pranzo all'aperto; alla fine furono applaudite molte adesioni giunte da soci, da altre Sezioni e dalle Società sorelle di Trento e di Trieste: nell'interno fu scoperta una lapide ricordante il compianto socio ing. cav. Giovanni Letter, fautore e progettista del rifugio.

L'edificio, eretto a m. 1873 d'altezza, è in muratura, con tetto in cemento armato ed imposte di ferro, sì da escludere quasi assolutamente ogni pericolo d'incendio. La sala da pranzo è rivestita interamente in legno.

Il giorno avanti l'inaugurazione, il comm. G. Dal Brun, avendo salita la Cima Dodici (a 2 ore dal Rifugio), volle appendere alla croce di legno, che ivi si trova, una bandiera nazionale in segno di gioia. Ma la cima, che per diritto



INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO ALLA CIMA DODICI.

*Da fotografia del fotografo C. D. Donomo di Asiago.*

storico appartiene certamente al Regno, in seguito ad una errata delimitazione di confini da qualche anno è in contestazione fra l'Italia e l'Austria: quella bandiera il giorno 18 fu sequestrata da due gendarmi austriaci e ne sorsero discussioni, proteste solenni, incidenti vari; ma di tutto ciò si occuparono estesamente, se non sempre con esattezza, i giornali politici.

### **La Capanna Lecco al piano di Bobbio, sopra Barzio.**

*Ubicazione.* — Questo nuovo rifugio, costruito dalla Sezione di Lecco e recentemente inaugurato, è situato sul vasto altipiano di Bobbio, a 1780 m. circa, di fronte ai dirupati massicci dello Zuccone di Campelli, e vi si accede facilmente da Barzio (m. 750) in ore 2,30 e da Valtorta (m. 930) in 2 ore circa. Da Barzio al Rifugio corrono varie vie più brevi e più ripide, ma la buona mulattiera sola è segnalata con dischi rossi 3 a 3 (••). A quattro minuti dalla Capanna v'è buona sorgente d'acqua.

*Ascensioni e traversate* che si possono compiere dalla Capanna:

Zuccone di Campelli m. 2170, ore 1,30. Pizzo dei Tre Signori m. 2554 per il  
 Zucco Barbisino m. 2150, in ore 1. Passo del Toro, in 4 ore.  
 Pizzo Rondenino m. 2090, in ore 1,30. Valtorta m. 1930, in ore 1,30.  
 Monchiavello m. 1756, in 45 minuti. Carsiglio e Piazza Brembana, ore 4,30.  
 Monte Poiatto m. 1854, in 30 minuti. Campelli Val Taleggio in ore 3,30.

*Descrizione.* — Consta di 4 locali: 2 a piano terreno, separati da corridoio; per uso cucina l'uno, con ripostiglio e vasca d'acqua, e per uso sala l'altro; ambedue muniti di camino, sedie, tavole, quadri, ecc.; 2 superiori, per uso dormitori, con 8 letti di ferro a telaio l'uno (per uomini), e con 4 letti separati, di ferro a telaio l'altro (per signore), più attaccapanni, seggiole, ecc. Tutti i letti sono forniti di materassi, guanciali e coperte di lana.



LA CAPANNA LECCO NEL PIANO DI BOBBIO, SOPRA BARZIO.

*Da fotografia del sig. Mauri di Lecco.*

Sul pianerottolo, fra i due dormitori, vi è uno stanzino decoroso con due letti di ferro a telaio per le guide.

La costruzione è di calce e pietra, con soffitti e pavimenti di legno e cemento.

Le pareti dei dormitori sono rivestite di legname. Il tetto, a due spioventi, è rivestito di solide lastre di zinco. La Capanna fu costruita su progetto dell'ingegnere Giuseppe Ongania di Lecco e sotto la direzione del capomastro Pietro Valsecchi di Milano.

*Spesa* — Per la costruzione e l'arredamento oltre le L. 10.000.

*Uso.* — Le chiavi sono depositate presso la Sede della Sezione e presso il signor Arrigoni Giacomo Placido (Jacomini), residente in Barzio, custode della Capanna, il quale da luglio a settembre si trova alla Capanna tutte le domeniche e i giorni festivi; vi si porta però anche negli altri giorni della settimana e nelle altre epoche dietro compenso di L. 5 per diritto di trasferta.

I Soci del C. A. I. pagano L. 0,50 per diritto d'entrata e L. 1 col pernottamento. I non Soci, il doppio. Le guide e i portatori, quando accompagnino i soci, sono esonerati dal pagamento.

**Inaugurazione:** 25 settembre 1910. — Sono le 5,20, quando a Lecco le automobili partono rombando per Barzio in Valsassina. Il cielo è limpido e l'aria frizzante. In pazza corsa, le automobili ascendono i numerosi e ripidi risvolti della strada ed in 40 minuti sono a Barzio. Alle 7, i numerosi partecipanti intraprendono l'ascesa per la comoda mulattiera passante per Nava: è una lunga fila allegra e chiassosa di gentili signore e signorine, dalle graziose toelette, di uomini e fanciulli nei più svariati costumi sportivi. E in ore 2 1/2 circa si arriva alla Capanna, biancheggiante al sole, ridente fra lo sventolar delle bandiere, dove già molti ci hanno preceduti, dove l'instancabile Vice-Presidente sig. Mauri Carlo ha già fatto approntare un piccolo « buffet »: e tosto si dà mano alle provviste per la colazione. Sono convenute con rappresentanza: le Sezioni del C. A. I. di Milano, di Bergamo, di Como, di Monza (anche della Stazione Universitaria), e di Verona; le Società: Escursionisti Lecchesi, Canottieri, Alpina Operaia A. Stoppani, Unione Ginnastica A. Ghislanzoni di Lecco; la Società Escursionisti Monzesi; il Veloce Club di Verona; l'Atalanta di Bergamo; il Touring Club Italiano; la V. C. A.; la Dante Alighieri ed i comuni di Lecco, Barzio, Introbio, Germanedo e Dorio.

Alle 12 1/2 si improvvisa una tavola sulla piccola spianata davanti alla Capanna e comincia la cerimonia inaugurale. I vessilli si schierano: i duecento e più presenti fanno cerchia. Il Presidente, on. Mario Cermenati, colla sua eloquenza viva e forbita che commuove, riassume la storia della « Capanna Lecco », espone i vantaggi della sua località, e ringrazia tutte le Società che vollero mandare rappresentanze; e, leggendo le care adesioni degli Alpinisti Tridentini e delle Alpi Giulie, manda loro, a nome della Sezione, il più affettuoso saluto, il più caro abbraccio. Poi la gentile madrina, signora Valsecchi Amelia, compie il rituale battesimo della Capanna, fra i più fragorosi applausi, il triplice grido di « urrah », lo sventolio giocondo dei vessilli. Ed intanto, mentre l'orchestra di zampogne, che la Società Escursionisti Lecchesi, con vero senso di squisita gentilezza, lassù inviò a rallegrare la giornata con scelto programma, intona l'Inno di Garibaldi, una Società di Mandolinisti, accompagnati da chitarre e violoncelli, le fa eco con note più flebili, con trilli più soavi. Ma purtroppo alle 14 1/2 si deve partire: si è spiacenti che una sì gaia giornata sia sì tosto trascorsa. E da Barzio, che ci aveva al mattino accolti festosamente, e che alla partenza ci saluta plaudente, si precipita in mezz'ora a Lecco e ci si lascia, portando con noi l'ineffabile ricordo di sì cara giornata.

*Il Segretario* GIOVANNI BACCHETTA.

## GUIDE

### Sottoscrizione per la guida Rey di Cogne.

La guida Luigi Mosè Rey di Cogne, che si era distinta nel doloroso compito di raccogliere i corpi dei fratelli Segato periti alla Grivola, cadde ammalata perdendo completamente la stagione. L'avv. Oreste Levi socio della Sezione di Torino del C. A. I. aperse una sottoscrizione tra i villeggianti di Cogne e consegnò alla guida le L. 90 raccolte da queste pagine ringrazia i gentili oblatori.

Maria Levi Muzzani L. 5 — Ida Muzzani L. 5 — Avv. O. Levi L. 5 — Avv. E. Garrone L. 5 — Avv. G. Operti L. 5 — Dott. G. Scotti L. 5 — P. I. Tavani L. 5 — N. N. L. 5 — Oytana Sacco L. 5 — Sac. prof. Rocca L. 5 — Campari L. 5 — Rag. E. Fiocchi L. 5 — Dott. L. Bossi L. 5 — Ing. R. Cattaneo L. 5 — Natale Jachia L. 5 — Cattaneo L. 5 — Tappi L. 2 — Pratolongo L. 1 — Bonoini L. 2 — Morozzo della Rocca contessina Vittoria L. 1 — Prof. Sernagiotto L. 2 — Elter L. 2.

La celebre guida Aloys Pollinger senior, è deceduta il 16 aprile scorso nel suo paese natio di St-Nicolaus presso Zermatt, nell'età di 66 anni. Essa aveva compiuto molte ascensioni nuove e importanti nell'Oberland Bernese, nelle Alpi Pennine e dei Grigioni, nella catena del Monte Bianco e in Delfinato.

## VARIETÀ

**La Catena dei Monti Hedin nel Tibet.** — Questa poderosa catena dell'Asia Centrale fu scoperta dal celebre esploratore svedese dott. Sven Hedin e da lui chiamata Trans-Himalaya. Ora l'Ufficio topografico del Governo dell'India ha deliberato di denominare questa Catena col nome dello scopritore e di usare la nuova denominazione in tutte le sue pubblicazioni ufficiali.

**L'altezza dell'Aconcagua.** — Una commissione mista di ingegneri topografi argentini e cileni ha recentemente proceduto a nuove misurazioni dell'altezza di alcune importanti cime delle Ande. L'Aconcagua fu misurato da quattro stazioni, che diedero una media di metri 6957,3 di altezza. Questa cifra venne arrotondata in m. 6960 sulle carte topografiche del Cile. — Si trovò pure l'altezza del *Mercedario* in m. 6670 e del *Tupungato* in m. 6650.

---

## PERSONALIA

### 9° Elenco di sottoscrizioni per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

|  |         |
|--|---------|
| Cigliutti prof. comm. Valentino . . . . .                              | L. 5    |
| Totale degli elenchi preced. (v. « Rivista » preced., pag. 321). . . » | 1514    |
| Totale a tutto il 30 novembre . . . . .                                | L. 1519 |

---

L'illustre fisiologo prof. comm. senatore **ANGELO MOSSO**, Socio onorario del C. A. I., iscritto presso la Sezione di Torino, ha cessato di vivere in questa città il mattino del 24 novembre, nella non grave età di 64 anni. Ci limitiamo ora a dare il triste annunzio: in altro numero qualche collega dirà, con la dovuta competenza, dei meriti e degli studi dell'esimio scienziato estinto.

---

**ENRICO SCANDURRA.** — La Sezione di Palermo, che già perdette pochi mesi or sono il suo presidente prof. Zona, è stata funestata il 21 ottobre u. s., dalla perdita di uno dei suoi più benemeriti soci, il cav. uff. Enrico Scandurra, fondatore della Colonia Alpina Margherita, sui monti di Castelbuono. Colla sua mente vasta ed eletta Egli seppe intuire che l'alpinismo non solo è palestra educativa e fonte feconda di elevamento morale, ma è altresì grande refrigerio e mezzo salutare a ritemperare e rinvigorire le membra dei giovani affralite dagli studi esaurienti e dalla vita sedentaria delle scuole. Comprese l'utilità grande del soggiorno sui monti, e perciò fondò e diede vita alla Colonia Alpina di Castelbuono, che fu una vera fonte di benessere per le alunne degli asili e delle scuole normali.

Lo Scandurra era modestissimo, ma aveva un cuore grande, una coltura non comune: era un valente scrittore di epigrafi e sarebbe a sperare che queste fossero raccolte in un volume. La sua vita fu un continuo sacrificio. Personificava l'ideale degli educatori: aveva per suoi alunni (ed erano migliaia) affetto paterno. Fondò dodici asili urbani e rurali nella provincia di Palermo: compreso della grande missione che ha la maestra, convinto che l'avvenire di un popolo dipende dall'istruzione e conscio della grande difficoltà di formare insegnanti, non solo bene istruite, ma di elevati sentimenti, immaginò e fondò una speciale scuola modello (Educatario Whitaker), che fornisce le maestre degli asili di Palermo, scuola rettamente e nobilmente da Lui diretta, nella quale, non solo s'insegna letteratura e scienze, ma, quel ch'è più, s'insegna a praticare le virtù del sacrificio, dell'abnegazione, dell'altruismo. Tale scuola è stata recentemente pareggiata alle normali.

Egli era fervidamente credente e tali volle che fossero le sue allieve: aveva un alto ideale della fede e reputava sacro dovere dell'insegnante il ravvivare nelle giovani menti quel lume che nelle insidie della vita è faro di virtù e nelle inevitabili traversie di essa è dolce speranza di futura pace. — Amava intensamente la nostra Italia ed ispirò nei suoi discepoli un vivo amore per essa e una venerazione per tutti coloro che col braccio e colla mente la fecero grande e rispettata nel mondo. Aveva un culto per le montagne e più volte si unì a noi nelle nostre gite, seguito da un fitto e gaio stuolo di centinaia di alunne, beate di respirare l'aria libera e pura delle pendici del nmito.

March. ANTONIO DE-GREGORIO, Vice-Presidente della Sez. di Palermo.

## LETTERATURA ED ARTE

**ALMANACCO ALPINO ITALIANO 1911.** Pubblicazione della **S.U.C.A.I.** (Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza del C. A. I.) « *pro Rifugio Roma nel Trentino* ». — Tipografia Cooperativa Operaia, Monza 1910. — Franco nel Regno L. 5. Estero L. 1 in più.

E' stampato su carta di lusso, in 8 colori diversi, nel formato di cm. 17 × 25, con 128 fogli e una tricromia rappresentante le Torri di Vajolet, le più ardite cuspidi che sveltino nel Trentino. Un elegante supporto di cm. 24 × 33 permette di appenderlo, o di tenerlo a leggio sullo scrittoio.

La tiratura è di copie 53.000. I fogli di tutte le copie formano un totale di oltre 6 milioni e mezzo di vedute di montagne, che colla loro diffusione nel pubblico coopereranno in modo efficacissimo a far conoscere le Alpi agli italiani e agli stranieri. — Per fare in modo che negli anni venturi l'Almanacco possa offrire sempre migliori illustrazioni, si invitano i possessori di fotografie alpine a inviarne copia, dichiarando il compenso desiderato, alla Redazione *Almanacco Alpino*, Monza, Via Posta, 1.

Non provocante sfida a nessuno, non affermazione spavalda di diritti, ma saluto di cuori fratelli, ma palpito d'amore e patto di concorde alleanza e comunità d'intenti e d'affetti, dovrà sorgere in cospetto dell'Alpe Tridentina un nuovo rifugio che avrà il nome fatidico di Roma.

Lo offrono alla Società degli Alpinisti Tridentini, gli studenti alpinisti del Regno, i « *Sucaini* ».

Alla generosità dell'idea che li anima, al gentil segno di fraternità che li spinge, non manca nè mancherà il consenso di migliaia di italiani che sentano la poesia della montagna, che apprezzino la bellezza di quel sentimento e di quell'idea. Ora questo consenso non dovrà essere platonico; ha da prendere le forme tangibili di un sussidio pecuniario a ciò che l'idea sia tradotta, quanto più presto si possa, nel fatto reale. Ond'è che alle già varie vie escogitate dalla S.U.C.A.I. per tener desta la fiamma purissima di questo ideale e per attuare questo fratellievole voto si aggiunge ora la pubblicazione dell'Almanacco Alpino Italiano, che sarà annualmente seguito da altri, fin che la somma necessaria sia raccolta, se non anche superata.

Ecco dunque la ragione dell'Almanacco che, di tre in tre giorni, offrirà a voi la confortante visione delle immacolate solitudini, dei picchi gloriosi, dei rupestri rifugi, delle valli riposte dove si svolge l'attività conquistatrice, che è sogno di gloria e ragione di vita per tanti audaci dominatori di vette. Esso vi conquisterà fin nel profondo dell'anima vostra: ognuno, guardandone le illustrazioni, proverà impressioni tutte sue perchè la montagna non parla a tutti in un modo. Visioni serene di vette morbide di neve bianchissima, bacciate dal sole, ripide pareti di picchi ruinanti nell'abisso incoronate di tenui nebbie silenti, pace di valli ridenti, mistero di boschi folti di abeti, e di pini, pace di piccoli laghi, imponenza di ghiacciai, sfida perenne di cime slanciantisi irte in un desiderio di lotta verso il cielo... Scorrete, scor-

rete le pagine; vi sentirete trasportati lassù in alto dove regna pace serena e l'anima rapita in un sogno grande di poesia tacerà sorpresa, ascoltando. Le mille voci dei nostri monti riudrete, e ogni voce vi riparerà al cuore intensamente e vi risentirete crescere, come un'onda montante, quel rapimento fatto di desiderio infinito, di aspirazione sublime verso quanto c'è di più grande, di più bello!

L'Almanacco vuol essere guida, ricordo, eccitamento, conforto; vuol mostrare che l'Alpinismo, quando sia ben inteso e sanamente attuato, non è vano esercizio sportivo, ma severa elevazione dell'anima; vuol far sì che l'amore dell'Alpinismo si diffonda e si afforzi; vuol essere anche efficace strumento di italianità, sì che le bellezze montane d'Italia, siano, prima di ogni altra, famigliari agli Italiani.

AVV. EUGENIO GARRONE (Sezione di Monza, Senior S.U.C.A.I.).

**Dott. Alessandro Brian**: Guida per escursioni nell'Appennino Ligure-Piacentino, pubblicata per cura della *Sezione Ligure del C. A. I.* Genova 1910. — Un volume tascabile entro busta, di pag. LXXII-126, con una carta topografica a colori, alla scala di 1:100.000, di cm. 54 × 64, preparata appositamente dall'Istituto Geografico Militare.

L'Autore, socio della Sezione Ligure, è già ben noto per importanti studi scientifici sull'Appennino Settentrionale, comparsi nelle nostre pubblicazioni, e per la interessante *Guida per escursioni nell'Appennino Parmense*, edita nel 1903 e distribuita quest'anno agli alpinisti che presero parte al Congresso tenutosi presso la Sezione dell'Enza. A questa guida si allaccia per vicinanza di territorio quella ora uscita, di cui si sentiva veramente la mancanza, poichè la « Guida dell'Appennino Ligure » del Dellepiane. per la grande estensione della regione che descrive, non può che dare notizie piuttosto sommarie sul tratto dell'Appennino Ligure-Piacentino. Questa regione comprende le valli del Tidone, della Trebbia, del Nure e dell'Arda, tutte ricche di memorie preistoriche e storiche, di antichità pregevoli, di bellezze e curiosità naturali. E che essa sia degna di esser visitata e studiata sotto tutti i rapporti, lo dimostra ampiamente il copioso Indice bibliografico che ne dà il Brian in ben 14 pagine, nelle quali figurano numerosi gli scritti d'indole scientifica.

La Guida è divisa in tre parti. — La parte generale di LXXII pagine, dà notizie di Storia, di Geografia e Statistica, di Climatologia e Idrologia, di Geologia (con speciale riguardo alle tracce glaciali), di Flora e Fauna. — La 2ª parte descrive le vie d'accesso da Genova e da Chiavari all'alto Piacentino. — La 3ª parte descrive gli itinerari di escursioni da Piacenza su per le suddette valli, con traversate dall'una all'altra e ascensioni alle cime che le dominano.

Il sistema della descrizione dei luoghi è quello della citata Guida del Dellepiane, quindi assai pratico per la consultazione, facilitata anche da un minuto indice alfabetico dei luoghi. Assai utile, in fine al volume, riesce un prospetto di tutti gli itinerari, con quadro d'unione dei fogli e delle tavolette al 25.000 della Carta dell'I. G. M. Utilissima poi, anzi indispensabile, è la bellissima gran carta topografica che accompagna il volume.

E' doveroso un plauso alla Sezione Ligure del C. A. I., che non risparmia sacrifici per rendersi benemerita, coll'illustrare in modo esauriente la non breve zona montuosa che è sotto la sua giurisdizione alpinistica.

**Marinelli Olinto**: I ghiacciai delle Alpi Venete. — Dal fasc. 11 delle « Memorie geografiche ». Firenze 1910.

Da molti anni il prof. Marinelli andava studiando i ghiacciai delle Alpi Venete (cioè quelle a oriente dell'Adige) e qualche cosa de' suoi studi era già sporadicamente comparso in varî periodici geografici ed alpini. Oggi viene invece alla luce il lavoro d'insieme, sotto ogni rapporto interessantissimo. Si divide esso in 4 parti: Introduzione; Catalogo dei ghiacciai delle A. V.; Il

numero dei ghiacciai delle A. V., loro classi, caratteri ed estensione; il limite climatico delle nevi nelle A. V.

Dal libro si ricava come il numero dei ghiacciai, che nel noto lavoro del Richter era di 25, sia invece di 44; tutti sono stati rilevati e visitati anche replicatamente dall'A., il quale li descrive riunendoli per gruppi montuosi ed illustrandoli con la riproduzione dello schizzo del gruppo, del rilievo topografico e, per diversi, con bellissime vedute fotografiche.

Dei 44 ghiacciai 24 sono tributari del Piave, 11 dell'Adige, 3 del Tagliamento, 2 della Drava, 1 del Brenta, 1 della Sava, 1 manda le sue acque al Piave ed al Brenta, un altro infine al Piave e all'Adige. In complesso la superficie da essi occupata è di km<sup>2</sup> 11,24, di cui presso a poco km<sup>2</sup> 5 ciascuno ai bacini dell'Adige e del Piave, 0,5 a quelli del Tagliamento e della Drava, 0,25 a quelli del Brenta e della Sava. Sul regime dei fiumi i ghiacciai delle Alpi Venete non possono avere la minima influenza; poco importante è pure la loro azione morfologica attuale, lentissimi i movimenti di ritiro, tanto che si può calcolare che nell'ultimo decennio siano appena diminuiti di 4 o 5 centesimi dell'area totale.

Per quanto riguarda la loro posizione, l'A. li divide in *ghiacciai di circo*, di *pendio*, di *vallone* e di *falda*. Tutti sono di 2° ordine, e questo, come l'A. fa giustamente notare, dipende più che altro dalle condizioni morfologiche del terreno, non potendosi fare una distinzione esatta fra ghiacciai di 1° e di 2° ordine. Questi ultimi si distinguono per solito colla parola *vedretta*, usata in tal senso per il primo dallo Stoppani; l'A., osservato che questo termine in un vasto territorio serve ad indicare ghiacciai anche di 1° ordine, propone di usarlo esclusivamente per la neve vecchia, il *nevischio* dello Stoppani, il *firn* o *fern* dei tedeschi. E ciò perchè si suppone, e con buone ragioni glottologiche, che la parola derivi da *vetus*.

Appositi paragrafi del lavoro trattano delle particolarità dei vari ghiacciai, come crepacci, morene, tavole, ecc.

L'ultima parte è dedicata invece all'altezza del limite climatico delle nevi. Il Richter l'aveva calcolata in 2500 m. circa per la parte orientale delle Alpi Venete ed in 2700 circa per la parte occidentale, e questo fondandosi sul fatto che il limite fra la parte collettrice ed ablatrice di un ghiacciaio segue appunto anche il limite climatico della neve, e sul concetto che la parte ablatrice e collettrice stiano fra loro come 3, 4, ed anche 5 e 6, a 1. Le ultime ricerche hanno però dimostrato che tale rapporto è esagerato, e che si è più vicini al vero ammettendo che le due parti siano press'a poco uguali. Il limite quindi viene di necessità ad essere più alto. L'A., tenendo presente questo fatto e le condizioni particolari di ogni ghiacciaio, ha calcolato l'altezza del limite in 2450 m. pel gruppo del Canin, 2800 m. per le montagne ad oriente della valle del Boite, 2900, 2950 m. per i gruppi del Sass Long, di Sella, delle Marmarole, del Pelmo e delle Tofane.

Apposite chiarissime cartine dimostrano poi esistere un parallelismo fra l'altezza media delle cime e delle masse montuose e quella del limite climatico delle nevi. L'innalzamento di esso da oriente ad occidente l'A. reputa determinato tanto dall'aumento termico quanto dalla diminuzione di piovosità e sarebbe dovuto più alla distanza dall'orlo marginale verso il piano delle masse montuose che all'aumentare della loro elevazione.

Il poderoso lavoro, che costò al prof. Marinelli più di 16 anni di lavoro e che dimostra in lui una coltura sull'argomento profondissima ed estesa fino alle più minute cose, è scritto in forma facile, sì da meritare di essere letto, non soltanto dagli scienziati, ma anche da coloro che, amanti della montagna, vogliono di essa avere una conoscenza più che superficiale.

Dott. G. FERUGLIO (Sezione di Venezia).

**Avv. Giovanni Lanfranchi.** — Nella Rivista Valsesiana, a pag. 223, racconta la *traversata del Colle Sesia* compiuta col « Sucaino » Mario Borghi e la guida A. Pernetta. L'articolo scritto con brio è corredato con 5 belle illustrazioni.

**La Montagne**, Organo ufficiale mensile del Club Alpino Francese. Redattore MAURICE PAILLON. — Anno 1909, numeri 1-12.

Presentiamo di questo pregevole periodico un altro bel volume di pagine xxxvi-732 contenente articoli di varia indole e natura, scritti spesso con stile colorito, efficace. Questa pubblicazione, che fa grande onore al solerte redattore del C. A. F., tratta una materia vasta, varia ed abbondante. Di nuovo sulla copertina, appaiono ad ogni fascicolo, nitide, artistiche illustrazioni, alcune di grande effetto. Al contrario dell'anno precedente la paginazione è unica per tutti gli articoli.

Contenuto del num. 1. — P. HELBRONNER fa un'importante relazione della sua *Sesta campagna geodetica sulle Alpi Francesi*, nell'alta Moriana, ove salì fra altre vette, il Goléon, il Tabor, la Punta della Sans, il Roc Noir, la Roncis, il Charbonel, l'Arbaron, la Punta di Méan-Martin, la Levanna Occidentale. Un panorama a giro d'orizzonte, meraviglioso, è annesso a questo studio: è preso dalla Punta di Méan-Martin (circa 2 m. di lunghezza).

N. 2. — A. L. MAURICE: *Concorso internazionale di fotografia*, organizzato dal C. A. F. — H. METTRIER pubblica tre lettere dell'eroina del Monte Bianco, signorina d'Angeville, con interessanti argomentazioni per precisare le circostanze in cui furono scritte (1838 e 1839). — R. GELINET: *3° Concorso internazionale di ski*.

N. 3. — F. SCHRADER fa la *necrologia di Henri Russel*, il noto illustratore dei Pirenei. — F. BRÉGEAULT pubblica una curiosa *memoria su Goethe e le tre imperatrici al Montanvert*. Il primo visitò il Montanvert nel 1779, l'imperatrice Giuseppina nel 1810, colla scorta di 63 guide...; nel 1814 Maria Luisa; infine nel 1860 l'imperatrice Eugenia e Napoleone III, durante la loro visita alla Savoia, fatta subito dopo l'annessione di questa alla Francia. Notevoli alcune illustrazioni del passaggio attraverso il Montanvert di queste reali comitive. — E. GAILLARD in *Mont Paroussa* fa la storia della toponimia del Gruppo del Grand Roc Noir (a N. di Lanslebourg), che era noto con quel nome alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX.

N. 4. — J. ESCARRA reca in *tre note sul Pic d'Olan* un contributo alla monografia di questo fiero picco dell'Oisans, di cui dichiara accessibile l'immane parete rivolta alla Valjougfrey. Bella l'iconografia di questa montagna. — MARIE PAILLON descrive e illustra l'*Album della signorina d'Angeville*, la prima donna che salì sul Monte Bianco: i disegni, gli schizzi, gli acquerelli in esso contenuti sono di una fattura impeccabile, e rivela il temperamento artistico di questa innamorata delle Alpi. — G. G. ha un breve studio critico del *Salone dei pittori di montagna* a Parigi e ricorda l'esposizione retrospettiva delle opere di Baud-Bovy.

N. 5. — J. d'USSEL: *La cresta di Gaube del Vignemale* (Alti Pirenei), con illustrazioni. — R. GELINET: *Sull'uso degli ski*. — D. MARTIN: *La leggenda del Ponte dell'Omelette*. — A. L. MAURICE vorrebbe conservate nel loro carattere le feste alpestri e fa alcune proposte per la conservazione dei costumi locali in montagna.

N. 6. — J. E. KERN, l'ardito ginevrino, ci accompagna nel *Gruppo del Plan* (Monte Bianco), onde assaporare la voluttà della salita alle vertiginose Guglie del Pélerin e del Plan per la faccia O. e al Col supérieur du Plan. Quei picchi fantastici son riprodotti in suggestive fotografie, istruttive, perchè l'A. dà per essi la intricata, completa nomenclatura. — P. HELBRONNER espone i dati altimetrici, frutto delle sue pazienti operazioni geodetiche nel *Gruppo Pelvoux-Ecrins*. Le varianti sono minime per la grande totalità delle vette in confronto con la carta dell'E. M. F. — R. GELINET: *Sull'uso degli ski*, (continuazione e fine).

N. 7. — R. PERRET sale nel *Faucigny e nel Vallèse*, fra altre vette, la Tour Sallières, il Mont Ruan, l'Avondrus, e dà una cartina-schizzo, per rettificare la carta dell'E. M. F. sul Gruppo degli Avondrus. — R. TRUCHON fa

la descrizione e la storia del *Gruppo dei Cerces*, nelle Cozie, e dà anche gli itinerari. — *La Valle di Chamoniix nel 1806*, descritta dal Dott. LEJÉUNE che salì al Montanvert e al Brévent. La nomenclatura impiegata dall'A. è quella di oggidi, a parte, beninteso, le varianti ortografiche.

N. 8. — N. de POGGENPOHL racconta un suo viaggio *alle sorgenti del Mouksou, attraverso il Pamir Occidentale*. — R. DU VERGER descrive la 1<sup>a</sup> ascens. al *Roc du Pèllerin*, sul vers. Morianese del Gruppo di Allevard.

N. 9. — L. BORELLI: *Viaggio di esplorazione nei Carpazi Centrali*, con alcune cartine. — E. FONTAINE pubblica una nota sulla *toponomastica del Gruppo del Plan*, e un altro di rettifica a quello di E. Kern (vedi num. 6).

N. 10. — M. MAIGE-LEFOURNIER fa il commentario, molto interessante, dell'*ascensione della Meije*, desumendolo da frasi staccate di relazioni alpine scritte da famosi alpinisti. La signora Maige si vale del concorso di cinque ottimi verascopisti francesi per illustrare passo passo tutta l'ardua scalata, con 36 graziose vedutine.

N. 11. — H. VALLOT, colla competenza che lo distingue, discute sull'*attribuzione dei nomi nuovi in alta montagna* e mette in evidenza gli inconvenienti che ne derivano da battesimi avventati ad alte cime per essere disarmonici questi nomi con quelli applicati localmente. Enuncia alcuni principî ai quali dovrebbero ispirarsi gli alpinisti in tal caso, ed emette il voto che intervenga un generale accordo e che si faccia una specie di Congresso sulla toponomastica, acciocchè venga fissato definitivamente la nomenclatura delle vette. — Lo stesso A., in unione a JOSEPH VALLOT presenta una cartina-schizzo all'1: 20.000 delle Aiguilles di Chamoniix (estratta dalle triangolazioni e levate della Carta del M. Bianco, compilata dagli stessi). Alcune preziose note spiegative sono aggiunte.

N. 12. — L. GAURIER: *Ricordi di uno skiatore pireneista*. — J. CAP-DEPON, l'alpinista che perdette la sorella al Col des Ecrins nel 1909 e che per poco non vi lasciò egli pure la vita, pubblica *En souvenir*: brevi relazioni di salite nell'Oisans: al Colle Nord dell'Étret, alla Tête des Fétoules per la cresta Sud, al Picco Nord des Cavales per la cresta Sud. A. FERRARI.

*Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné*. XXXIII<sup>a</sup> annata (1907) 2<sup>a</sup> serie, vol. XIII. Un vol. di pag. 234, con 15 illustrazioni. — Grenoble 1908.

Dopo gli atti ufficiali e l'elenco delle principali ascensioni nel Delfinato al di sopra dei 2200 m., si legge volentieri *Le Râteau*, relazione di H. SCOTT TUCKER della prima traversata di questa vetta veramente importante per la splendida sua posizione sopra La Grave; tre vedute illustrano l'articolo: particolarmente interessante quella della cresta del Râteau e della catena della Meije. Fanno seguito *La Combe de Vannoire* di S. CHABERT, con quattro illustrazioni; *Les Ecrins et la Meije* di R. E. OSBORN e W. LAWSON, traduzione di H. Ferrand, interessante relazione con ottime vedute riproducenti alcuni particolari dell'ascensione; *Barre Blanche et Crête de Vera Pervoz*, breve scritto di L. REYNIER; e infine *Le Col de la Traversette et le Col Agnel* di H. FERRAND, con illustrazioni: interessante resoconto della inaugurazione della riapertura del Colle della Traversetta, fatta a cura della Sezione Monviso del C. A. I., nonchè delle feste ed escursioni svoltesi in tale circostanza (vedasi « Riv. Mens. C. A. I. » 1907, pag. 485-489, con 10 illustr.).

Fra gli articoli scientifici, l'Annuario pubblica ancora un lavoro di CH. JACOB concernente gli studi recenti sui Ghiacciai del Delfinato (anni 1903-1907), e *La domestication du cheval... hydraulique* di E. CHABRAND, la storia cioè dell'impiego dell'acqua quale forza viva permanente di energia meccanica, dagli usi primitivi fino agli attuali impianti termoelettrici.

Chiude il volume la sempre diligente bibliografia alpina di H. FERRAND e J. RONJAT. L. G.

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Annuario del C. A. Ted.-Austr.). Anno 1908, vol. XXXIX (Redattore H. Hess). — Monaco. (In nuova, sobria e modernamente elegante veste tipografica).

Contiene: E. W. BREDT: *Come gli artisti hanno rappresentato le Alpi*. (III<sup>a</sup> ed ultima parte; il secolo XIX, con molte illustr.). — Dott. F. FRECH: *Valanghe e Ghiacciai* nei loro rapporti reciproci. Loro azione, ed influenza sull'orientamento della vita civile. Con illustr. — L. AEGERTER: Annotazioni alla *Carta del gruppo di Brenta*. — Dott. J. HARTMANN: *Goethe e le Alpi*. — W. RICKMER-RICKMERS: *Le montagne del Duab* (Turkestan). Con 2 grandi vedute. — Dott. BERTRAM e Dott. RENNER: Escursioni alpine nei *Pirenei centrali*. Con un acquerello del Compton. — G. DYHRENFURTH e dott. A. VON MARTIN: *Schizzi dell'Alto Tatra*. Con parecchi disegni ed uno splendido acquerello del Compton. — Dott. G. A. KUHFAHL: *La Svizzera Sassone* come regione di arrampicamento. Con molti disegni e due bellissime fotografie. — Dott. J. MAYR: *Nella Valle di Alpach*. — Dott. K. BLODIG: *Tra i ghiacciai del Monte Bianco*. È un riassunto di tutte le ascensioni compiute dal Blodig, che non ha tralasciato una sola delle vette sopra i 4000 metri, illustrato con tre bellissimi acquerelli del Compton; le Grandes-Jorasses dall'Aig. du Tacul, il Mt.-Maudit dai Grands-Mulets e l'Aiguille Blanche dal Rifugio Torino. — J. ITTLINGER: Un'ascensione al *Weisshorn* per la cresta Nord, senza guide. Con 1 illustrazione del Compton: il Weisshorn (cresta Nord) dal Bieshorn. — W. FLEISCHMANN: *Nelle Alpi dell'Ammergau*. — E. ENZENSBERGER: *La Catena dell'Hombach*. Con splendide fotografie del Dott. Kleintjes. — E. FRANZELIN e J. HECHENBLEIKNER: *Nel gruppo del Venediger*. Con belle fotografie del Benesch. — Dott. G. VON SAAR: *Alla scoperta delle Prealpi Carniche* (continuazione del Vol. preced.). L'A. descrive le montagne di Val Brica e Val Montanaia. Con un bellissimo acquerello del Compton, rappresentante il Monfalcone di Montanaia. — A. WITZENMANN: *Il gruppo delle Cime di Lavaredo*. La piccola Cima di Lavaredo (Kleine Zinne). E' la continuazione del Vol. preced., con magnifiche illustrazioni. dell'A.; notevolissime la Kleine Zinne dalla Grosse (parete O.), la parete N. della Kleine dalla Punta di Frida; la Kleine da E.; coi relativi schizzi ed itinerari. — H. BARTH e A. VON RADIO-RADIS: *Il gruppo di Brenta*. (Parte III<sup>a</sup> ed ultima: il Gruppo Meridionale). Riflette la Cima Tosa, Monte Daino, Cima di Vallon, Cima di Ambiez, Cima di Pra Fiorito, ecc. Con splendide illustrazioni dell'A. ed un panorama interessantissimo del gruppo Centrale e Meridionale di Brenta dalla Malga Ritorto (Campiglio) del Benesch.

E' allegata al volume una splendida Carta del Gruppo di Brenta, alla scala di 1: 25.000, nella solita finissima esecuzione. A. H.

**Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Vienna-Monaco): Redattore HEINRICH HESS. — Annata 1907. (Nuova serie, vol. XXIII).

Sommario dei principali articoli di questioni alpinistiche e sui monti della catena principale delle Alpi e dei gruppi presso il confine: *Werner H.*: La Egererhütte al Seekofel (Dolomiti di Prags). — *Enzensperger E.*: Il nuovo stile alpino: è una critica al libro « Empor! » di E. König. — *Friedensburg e Arnold*: I dieci comandamenti degli alpinisti. — *Gorius H.*: Ascensione invernale del Wildstrubel. — *Arnold K.*: La fondazione di un Museo del C. A. Tedesco-Austriaco. — *Lammer G. E.*: Di cose alpine e dello stile alpino: risposta all'articolo sovracitato di Enzensperger. — *Meyer O. E.*: Tra Champéry e Sixt, trav. della Tour Sallières m. 3227. — *Becher G.*: Le disgrazie del 1906: articolo di 10 pagine fitte, con giudizi e statistiche. — *Martin A.*: Traversata senza guide delle tre Torri meridionali di Vajolet. — *Dyhrenfurth G.*: Nel distretto del Monte Rosa, con appunti topografici e storici. — *Reinl H.*: La parete N. del Gran Tricorno, con disegno. — *F. Löffler*. La Croda da Lago. — *Menger H.*: Osservazioni sulla pratica delle

ispezioni delle guide: lungo e importante articolo. — *Penck W.*: L'Eggen-talerhorn nel Latemar. — *Ries C. E.*: Nuovo regolamento per le guide nei Grigioni. — *Hübel P.*: Nel Gruppo del Cridola (Monte Toro, parete N. del Cridola e Torre Cridola). — *Hakenholz P.*: Escursione a Teneriffa. — *C. Diener*: Necrologia del geologo Edmund von Moj-isovics. — *Grosse Margherita*: L'Hochfeiler. — *Forcher-Mayr F.*: Salita della Laurinswand da Ovest. — *Hörtnagl F.*: Nuove ascensioni importanti nelle Alpi Orientali nel 1906, con arretrati. — *Leonard A.*: Le Krungampenspitze m. 3107 e 3036 (alta valle dell'Inn): 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta Est.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V<sup>a</sup> ADUNANZA. — 20 novembre 1910.

Presenti: Palestrino e Vigoni vice-presidenti, Bobba, Berti, Casati, Canzio, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e Cibrario. — Scusano l'assenza Bozano, Martinoni e Valbusa.

I. Fissò per il 18 dicembre p. v. la 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati col relativo ordine del giorno (vedi l'apposita Circolare).

II. Approvò il Resoconto Consuntivo per l'esercizio 1909.

III. Approvò il progetto del Bilancio sociale per l'esercizio 1911.

VI. Nominò alla carica di Redattore delle pubblicazioni per il 1911 il signor Gualtiero Laeng ed all'ufficio di Applicato di segreteria e Cassiere, pure per il 1911, il capitano Lodovico Tirindelli.

V. Accordò una sovvenzione per una volta tanto alle guide anziane Pacifico Orsolina di Auronzo e Pordon Giuseppe di San Vito del Cadore.

VI. Deliberò di erogare la somma di lire 543, residuo della sottoscrizione per le onoranze all'Abate Chanoux, a favore del Comitato per il monumento funerario da erigersi al Piccolo S. Bernardo; da corrisponderci detta somma ad opera compiuta.

VII. Diede atto di riparazioni e lavori di adattamento al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso e mandò pagarsene l'importo.

VIII. Deliberò l'acquisto di 35 copie della « Guida dell'Appennino Ligure-Piacentino » compilata dal socio dott. Alessandro Brian, edita dalla Sezione Ligure, per essere distribuita alle Sezioni del Club.

IX. Prese provvedimenti relativi a miglioramenti da introdursi nella « Rivista Mensile » per il 1911.

X. Prese altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario generale*: LUIGI CIBRARIO.

### CIRCOLARE IV<sup>a</sup>

#### Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per il 1910.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1910 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 18 dicembre 1910.

## ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1910 tenutasi in Parma addì 8 settembre 1910 (pubblicato nella *Rivista* di ottobre);
2. Elezioni: — a) del Presidente;  
Per rinuncia del cav. Guido Rey;  
b) di un Vice Presidente:  
Cessa d'ufficio per compiuto triennio: Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo<sup>1)</sup>;  
c) di quattro Consiglieri in via ordinaria:  
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Canzio Ettore, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano dott. Lorenzo, Valbusa dott. prof. Ubaldo<sup>2)</sup>;  
d) di tre Revisori del Conto:  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Bona comm. Basilio, Fontana ing. Piero, Turin Gustavo;
3. Bilancio consuntivo dell'esercizio 1909;
4. Bilancio di previsione per l'anno 1911;
5. Comunicazioni varie.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza e la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

CIRCOLARE V<sup>a</sup>

## Premio Giorgio Montefiore-Levi.

*Alle onorevoli Direzioni Sezionali,*

Mentre si richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

CIRCOLARE VI<sup>a</sup>

## 1. Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1910.

Le domande devono esser corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero

<sup>1)</sup> Della Presidenza rimane in ufficio il Vice-Presid. Palestrino avv. comm. Paolo.

<sup>2)</sup> Rimangono in ufficio: Tamburini cav. Federico Eligio, Bobba avv. Giovanni, Ferrari dottor Agostino, Casati rag. Carlo, Cibrario conte avv. cav. Luigi, D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico, Berti dott. prof. Antonio, Martinoni nob. dott. Camillo.

sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

## 2. Elenco dei soci pel 1911.

Nel mese di dicembre verranno spediti alle Direzioni Sezionali, a mezzo pacco postale, tutti gli stampati occorrenti per la compilazione degli Elenchi dei Soci per l'anno 1911, nonchè i talloncini da applicarsi alle tessere. Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di por subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, per poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi nuovi.

I soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali. Si raccomanda alle Segreterie d'indicare sempre il numero progressivo dell'Elenco ogni qualvolta notificano alla Sede Centrale l'iscrizione di nuovi soci durante l'anno.

Gli Elenchi dovranno pervenire alla Segreteria della Sede Centrale non più tardi del 31 dicembre 1910.

Il Consiglio Direttivo non ha creduto per ora di apportare modificazioni alla tessera individuale che è in uso dal 1906, epperò per quelle tessere che abbiano le caselle dei talloncini annuali già riempite pel decorso del quinquennio, dovrà farsene rinnovazione a semplice richiesta dei soci, al quale scopo le Direzioni Sezionali verranno fornite delle tessere occorrenti.

## 3. Conti Sezionali del 1910.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel mese di Dicembre non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio delle pubblicazioni sociali a tutti i rispettivi soci, a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

*Il Segretario generale*

L. CIBRARIO.

*I Vice-Presidenti*

P. VIGONI — P. PALESTRINO.

## Permessi fotografici per le zone proibite.

Si avvertono i Soci che le domande di permessi per eseguire fotografie nelle zone proibite del Regno devono essere scritte su carta bollata da L. 0,60 e rivolte al Generale Comandante la Divisione Militare in cui è compresa la zona per la quale si richiede il permesso, Questo è individuale e valevole per tutto il tempo pel quale fu richiesto: la durata massima è di un anno.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Milano.** — Conferenza HESS sull'*Aiguille Noire de Péteret*. — Dinanzi ad un folto pubblico di signore e signorine e di numerosissimi alpinisti, il sig. ing. Adolfo Hess, socio della Sezione di Torino, tenne la suddetta conferenza, con circa 60 proiezioni, la sera del 6 maggio u. s., nell'Aula Magna del Liceo Beccaria. (La parte principale della conferenza venne pubblicata nel « Bollettino » recentemente distribuito ai soci). Il conferenziere, da buon accademico, non dimenticò di fare un invito ai giovani animosi di provarsi alla montagna senza l'aiuto di mercenari, e all'uopo ricordò le associazioni sorte per formare la nuova Scuola d'alpinismo: il C. A. A. I. ed il G. L. A. S. G.

**Sezione di Monza.** — Conferenza con proiezioni fotografiche. — Il 31 marzo u. s. nel salone della « Società Mutua », gentilmente concesso, l'ing. Giuseppe Albani consigliere della Sezione, presentò la serie di proiezioni fotografiche relative alle gite compiute dai soci nel 1909.

— *Stazione Universitaria.* — Categoria « Seniores ». — Allo scopo di conservare tra gli ex soci della S. U. quei rapporti e quella comunione di ideali che la vita goliardica e l'amore per la montagna hanno creato, venne istituita, a complemento della S. U. C. A. I., la categoria « Seniores » alla quale potranno iscriversi tutti i soci che, per conseguita laurea, perdono il diritto di far parte dell'Istituzione. L'iscrizione è vitalizia e si può ottenere facendone domanda alla Direzione Generale della S. U. nel corso dell'anno immediatamente successivo a quello in cui venne ottenuta la laurea dal socio.

Il richiedente dovrà pagare L. 15 una volta tanto. L'ottenuta iscrizione alla categoria dà diritto: all'invio della tessera speciale, di un'artistica medaglia in argento antico (autore A. Calegari) recante inciso il nome, il titolo del « Senior » e la data della sua nomina (per la medaglia in oro aggiungere L. 20); all'invio ininterrotto, nei limiti della somma disponibile, di tutte le pubblicazioni fatte per conto della Direzione Generale, quali gli annunci concernenti i congressi e convegni, le pubblicazioni riguardanti i concorsi e l'equipaggiamento; a partecipare, dietro permesso da rilasciarsi di volta in volta dalla Direzione della S. U., alle riunioni e a quelle altre manifestazioni alpinistiche organizzate direttamente da essa Direzione.

— — **Premiati al Concorso fotografico per la propaganda in favore del rimboschimento.** — Venne assegnata una artistica targhetta di bronzo ai soci della S. U. Guido Beer e ing. Adalberto Garelli, i quali presentarono fotografie al concorso indetto dal T. C. I.

— — **Posti all'Istituto Internazionale A. Mosso al Monte Rosa.** — Il compianto senatore Angelo Mosso, pochi giorni prima della sua dipartita, mise a disposizione della Stazione Universitaria due posti nell'Istituto internazionale al Monte Rosa col materiale per le esperienze. I temi da svolgersi si riferiscono alla fisica terrestre, alla patologia, alla batteriologia e alla fisiologia vegetale e animale.

— — **Concorsi accampamento 1909 in Val Masino.** — I° *Impressioni sull'Accampamento.* Venne assegnata la medaglia d'argento del C. A. I. al dott. Alberto Caroncini, il quale presentò uno scritto scintillante di brio, pubblicato con opportune illustrazioni sulla « Lettura Sportiva » del 3 ottobre 1909 e sul giornale « La Patria » del 13 ottobre. — II° *Resoconto di ascensione eseguita durante l'Accampamento.* Venne assegnata la grande medaglia d'argento del Principe Scipione Borghese al « Sucaino » Andrea Scarpellini, il quale ha presentato delle relazioni riflettenti le ascensioni da lui compiute alle Punte Sertori, Francesco, Gemelli e un tentativo alla Rasica per via nuova. — III° *Visione fotografica della vita dell'Accampamento.* Venne assegnato il « Ducato di Francesco Foscari », dono di A. Scarpellini, a Pier Italico Tavani, il quale, allontanandosi un po' dal tema, ha presentato lavori fotografici eseguiti con finissimo senso d'arte.

— Servizio di segnalazione e di soccorso per la traversata delle Alpi in aeroplano. — Il Comitato del Circuito Aereo e traversata delle Alpi in aeroplano ha incaricato la S.U.C.A.I. di organizzare il servizio di 1° soccorso nella zona alpina italiana del percorso aereo. Le squadre composte di un ufficiale degli Alpini col personale necessario pel funzionamento del telegrafo ottico, di un medico chirurgo e di « Sucai » vennero inviate a Bogliaga (sotto la direzione dell'avv. G. Mauro senior Sucai), Passo Monscera (metri 2100) e Gondo (sotto la direzione dell'ing. F. Mauro senior Sucai). Quest'ultima squadra era allacciata a quella di Bogliaga per mezzo di filo telefonico. La squadra del Monscera aveva il suo quartiere generale al Rifugio G. D. Ferrari, gentilmente messo a disposizione dalla Società Escursionisti Ossolani. Ogni mattina dal giorno 18 al 21, alle ore 3, alpini e studenti alpinisti raggiungevano il Passo Monscera cogli strumenti e il materiale alpinistico. I « Sucai », fatte le misurazioni della temperatura, della pressione atmosferica e della direzione dei venti da trasmettersi al Comitato Centrale, salivano al Pizzo Pioltone (m. 2610), da dove si tenevano in comunicazione coll'apparecchio di telegrafia ottica del Monscera.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.** — La Direzione del G. L. A. S. G. fa viva preghiera a quei soci, i quali non avessero ancora ricevuta la nuova elegante tessera sociale di riconoscimento, di fare avvertito il Segretario di tale fatto per mezzo di cartolina postale o biglietto di visita recante l'indirizzo esatto del richiedente la tessera. Ciò perchè il mancato ricevimento della tessera da parte di alcuni soci è proveniente da disvii causati da insufficienza d'indirizzo o da indirizzo errato. Inviare le cartoline o i biglietti a Guido Silvestri, via Solferino 11, Milano.

**Ski-Club Veneto.** — Nuova Presidenza; Gare ad Asiago. — Il giorno 9 ottobre p. p. si sono riuniti a Vicenza, presso quella Sezione del C. A. I., i rappresentanti dei vari gruppi sezionali per la nomina della nuova Presidenza per il 1910-1911 e per il programma da svolgersi nell'invernata prossima. Erano presenti i delegati dei gruppi sezionali di Padova, Schio, Venezia e Vicenza: approvati i bilanci, venne così costituita la Presidenza: Dott. Giovanni Chiggiato *Presidente*, co. dott. Giovanni Da Schio *Vice-Presidente*, Caregaro Negrin Antonio *Segretario-Cassiere*, Colpi dott. Attilio e Meneghini dott. Domenico *Consiglieri*. Venne infine stabilito di far pratiche col Ministero della Guerra per avere l'intervento di rappresentanze della 3ª Brigata Alpina ad alcune gare da indire nel mese di Gennaio sull'Altipiano di Asiago.

Il Ministero della Guerra ha concesso poi l'intervento di rappresentanze degli ufficiali e della truppa della 3ª Brigata Alpina alle *Gare di Ski* che verranno indette dallo S. C. V. Oltre alle gare militari, vi saranno pure gare per dilettanti.

### PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella coll'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e li ringraziamo della loro cortese sollecitudine.

Anau dott. E. — Balabio dott. R. — Borghi M. — Boriani rag. G. — Calegari R. — De Vincentiis avv. E. — Dietz Th. — Frizzoni dott. M. — Giachetti O. — Kugy dott. G. — Kuntz H. — Krüger G. C. — Liebling dott. O. — Luzzatti dott. C. — Luzzatto avv. D. G. — Mazzola V. — Nasoni A. — Olivero C. — Pühn E. — Radi F. — Reborà rag. E. — Rossi M. — Rossi R. — Santi M. C. — Savio C. — Schiess dott. E. — Solimani A. — Sturlese G. — Tarra L. — Tretti dott. P. — Truchetti ing. G.

Publicato il 3 Dicembre 1910.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1910. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

## T. COOK & FIGLIO. — SPORTS INVERNALI IN ISVIZZERA

Si riservano camere negli Alberghi dei principali Centri di Sport: Adelboden — Andermatt — Celerina — Champéry — Davos — Diablerets — Engelberg — Grindelwald — Klosters — Leukerbad — St. Moritz — St. Gergues — Samaden.

Chiedere programmi degli Sports e dei Divertimenti, con pianta degli Alberghi e lista delle camere libere a **T. COOK & FIGLIO, MILANO, 7, Via Manzoni.**

Spedisco franco di dogana a prezzi moderati

### LODEN BAVARESI

OTTIMA QUALITÀ, IMPERMEABILI

**W. PRONNET - IMMENSTADT** (Baviera)

Chiedere gratis i campioni:

N. 1 di Loden per mantelli impermeabili.

N. 2 di Loden per vestiti da turista.

### CARTA TOPOGRAFICA

DEL

## Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

**Prezzo L. 4.** — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.  
non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiamama**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.

Trovasi nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

GIOVANNI BOBBA

# ALPI MARITTIME

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ANTONIO BERTI

# LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

e il Rifugio Padova in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

# Almanacco Alpino Italiano 1911

(Pro Rifugio Roma nel Trentino)

S. U. C. A. I., Ufficio vendita Almanacco: MONZA, Via F. Cavallotti, N. 6

**Lire 5 la copia**

Vedi recensione a pagina 358

---

Il blocco dell'artistico Almanacco è composto di 128 illustrazioni a colori diversi, e di una tricromia, il tutto stampato su carta di gran lusso e montato su "passe-partout".

L'Almanacco ha ottenuto uno strepitoso successo in tutta Italia ed all'Estero. Tiratura **53 mila copie**. Molti ed importanti **Giornali** lo adottarono quale premio ai loro abbonati. Diversi **Municipi** lo acquistarono a scopo istruttivo per le Scuole e come arredamento nelle aule e negli uffici.

Una quantità di **Case Commerciali ed Industriali** adottarono l'Almanacco quale regalo o stenna ai loro clienti. Coloro che non l'avessero ancora adottato potranno acquistarne copie di saggio chiedendo i prezzi speciali per pacchi reclame di 3 - 5 - 10 copie senza ditta; — 25 - 50 e più copie con impresso il nome della ditta in oro o bianco.

---

## MONTI D'ITALIA

---

**Serie di 15 cartoline con tracciati e descrizioni tecniche di ascensioni effettuabili sui monti di Val Màsino**

(Gruppo Albigna-Disgrazia — Val Porcellizzo)

**Prezzo: L. 1,65 - Ai Soci del C. A. I., L. 1,55 ai S.U.C.A.I.<sup>ni</sup> seniores L. 1,45**  
**Pro Rifugio Roma in Trentino.**

Franche nel Regno contro cartolina-vaglia alla S.U.C.A.I., Monza, Via della Posta, 1.

---

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio

---

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche  
Prezzo **L. 2,50**. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

---